

REFERENDUM PER L'AUTONOMIA IL VENETO VOTERÀ

*Alle urne per una valanga di sì per il nostro futuro,
per la nostra terra, per una prospettiva di crescita*

di **Alessandro Biz**

Il governatore del Veneto Luca Zaia ha firmato il 17 marzo la lettera ufficiale di avvio del negoziato col Governo per l'effettuazione del referendum sull'autonomia della Regione. La risposta dovrà arrivare entro due mesi, in piena campagna elettorale, si vota infatti in diversi comuni. Per fare un po' di cronistoria la giunta regionale nella primavera del 2014 aveva approvato la legge referendaria con due quesiti, uno sull'indipendenza e uno sull'autonomia, entrambi bocciati dal governo centrale. Ma la scorsa estate la Corte costituzionale ha considerato legittimo quello sull'autonomia. E se ci sarà il via libera del governo, si potrebbe votare a ottobre in occasione del referendum sulle riforme istituzionali.

"In ogni caso - assicura il Governatore Zaia - la consultazione si farà". Questo il quesito: "Vuoi che alla regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?". L'esito sarà scontato, è prevedibile una altissima percentuale di consensi. Poi inizierà una trattativa che in base all'articolo 116 della Costituzione prevede che lo Stato possa concedere più poteri alle regioni su sanità, istruzione, università e anche regionalizzazione di funzioni statali.

Una devoluzione che gioverà anche allo Stato. Il Veneto con la sua virtuosità sarà in grado di offrire migliori servizi senza sprechi e quindi con benefici per tutti. Avanti tutta!



Il Cardinale Gianfranco Ravasi presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

Tra le innumerevoli conoscenze fatte nella mia lunga carriera professionale, il cardinale Gianfranco Ravasi è stato senz'altro una delle persone che più mi ha affascinato e ha influito sul mio pensiero, suscitando nei suoi confronti stima, ammirazione, simpatia e alla fine, condivisione.

di **Oreste Steccanella**



(a pag. 5)

Istria, ricordarsi di ricordare

*Nessuna frontiera europea può
cadere se non si abbattono
anche le frontiere della memoria*

di **Gianluca Versace**

La memoria - dice il grande scrittore Primo Levi - contiene il desiderio della semplificazione. Ne "Il Sistema Periodico", Levi entra in contatto - quasi casualmente - con uno dei suoi torturatori, ma si rende conto con raccapriccio che il torturatore non prova alcuna pietà, alcun pentimento, nessun rimorso nei confronti della sua vittima.

Io credo che il dolore delle vittime non si compensi mai con la consapevolezza e il conforto "morale" che il colpevole ha pagato.

(a pag. 9)

2016: la crisi continua ed evidenzia l'inadeguatezza della governance mondiale

di **Roberto Bernardini**

La situazione di crisi generale in cui versa il mondo, in particolare quello occidentale e nello specifico l'Europa, sta diventando una costante. Ci si è oramai abituati a considerarla non una congiuntura negativa, che prima o poi dovrà passare, ma quasi un elemento stabile del costruito mondiale. E crisi è oramai il riferimento focale in tutte le considerazioni che riguardano i problemi del pianeta: in crisi sono le politiche interne ed estere degli Stati. Anche le crisi economiche, sociali, religiose, affliggono i cittadini e le crisi nei rapporti internazionali rendono difficili le giornate dei governanti. Il concetto di crisi viene sempre enfatizzato. Oggi ci accorgiamo nostro malgrado che questa crisi infinita ha portato alla destabilizzazione dell'attuale organizzazione politica mondiale, che ha fatto il suo tempo, che ha evidenziato la propria inadeguatezza ed allo stesso tempo la scarsa lungimiranza delle Nazioni. Pur in presenza di tanti segni premonitori non si è infatti saputo agire in tempo per sostituirla con un nuovo sistema organizzativo più efficace.

Quello che più preoccupa per il futuro è però l'assuefazione alla situazione di crisi che si percepisce nella gente ma anche nelle dichiarazioni dei governanti, almeno di quelli di una certa autorevolezza. Che fare? Semplice, siccome la crisi è entrata nei cuori e nelle menti, dobbiamo urgentemente cambiare strategia. Come diceva Albert Einstein nei suoi aforismi dedicati appunto alle crisi, "...non pretendiamo che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose. La crisi può essere una grande benedizione per le Nazioni, perché porta progressi. L'unico pericolo della crisi è la tragedia che può conseguire al non voler lottare per superarla."

(segue a pag. 2)

CORRI A LEGGERE

**"La Passione secondo
Matteo" di J. S. Bach**

di Anna Carlet pag. 6

**Quali sono i valori
dell'Occidente?**

di Giorgio Da Gai pag. 16

Crisi economica...

di Valentino Venturelli pag. 21

IL PIAVE MORMORA

**SALVIAMO LA NOSTRA TERRA
SÌ, PER FERMARE
LE TRIVELLE
NEL NOSTRO MARE!**



Patrocino della
Città di Conegliano
Assessorato alla cultura

**4° Concorso nazionale
di poesia**

Città di Conegliano

Scadenza 10 aprile 2016 (a pag. 17)

IL PIAVE.it
in Italia & nel mondo

*Leggi il nuovissimo quotidiano on line ilpiave.it
Ogni giorno il Veneto in prima pagina.
Diventa protagonista, invia il tuo articolo!*

In ogni casa una bandiera

www.bandierevenete.com

Vendita bandiere, gadget,
oggettistica identitaria Veneta



Betonpiave
COSTRUZIONI
INNOVATIVE

Tel. 0422 880348 www.betonpiave.com

2016: la crisi continua ed evidenzia l'inadeguatezza della governance mondiale

Segue dalla prima

(...) Questo dovrebbe essere oggi l'atteggiamento di tutti i governanti, chiamati loro malgrado a tenere le fila e le sorti del mondo, in un sistema internazionale che non è più bi-popolare, e quindi paradossalmente semplice come ai tempi della guerra fredda, ma multipolare ed estremamente complicato. La realtà che si sta prospettando, e che dovremo riorganizzare, non consentirà più a poche nazioni "gendarmi del mondo" di decidere il futuro di tutti gli altri, magari spesso sulla loro pelle e a svantaggio dei loro diretti interessi. Se una cosa abbiamo imparato dalle vicende degli ultimi decenni è che oggi il mondo è gestibile solo con l'accordo di tanti se non di tutti, e solo coinvolgendo nelle decisioni tutte le parti in causa e gli aventi titolo, anche se il loro rango e la loro importanza sono meno rilevanti di quelli delle "grandi nazioni". Un solo esempio serve a confermare questa affermazione: la situazione in Siria e nel Medio Oriente dove USA e Russia, le ex grandi potenze, si muovono senza una strategia comune, all'impronta e per fini incerti. Là si gioca una partita a biliardo con tanti giocatori di diversa abilità, dove le bocce si muovono scompostamente lungo traiettorie incerte, senza un obiettivo finale. La buca, cioè la soluzione della crisi stessa, che andrebbe invece raggiunta con tempestività, non si raggiunge mai.

Certo la crisi è globale ma diversificata e non tutte le Nazioni la stanno subendo con la stessa intensità. Sotto il profilo economico in alcune aree del globo si registrano alcuni segnali incoraggianti. Non è però così per l'ordine internazionale, la cui crisi si è aggravata dappertutto, in particolare nell'area del Mediterraneo e del medio Oriente, di nostro stretto interesse. Qui gli atti terroristici di matrice islamica ed i flussi migratori incontrollati, interessando direttamente l'Europa hanno messo in crisi la stabilità comunitaria e compromesso i rapporti tra i partner. E' emersa chiaramente la fragilità delle leggi, dei trattati e dei legami europei che è stata subito strumentalizzata dai tanti movimenti anti-europeisti sempre più attivi.

Si è conseguentemente diffusa una sensazione di grande insicurezza, di sfiducia nei governi, di giorno in giorno sempre più condivisa dai cittadini, che è stata interpretata dai governanti come un invito a ritornare a privilegiare la sovranità e le questioni nazionali, con tanti saluti agli ideali comunitari dell'Europa messi subito in frigorifero. Il sogno che l'Europa potesse divenire in breve tempo un'immensa area di benessere e di serenità, condiviso nei decenni scorsi da tanti politici e commentatori, non si è realizzato. Il ritorno dei confini nazionali e gli stop spesso imposti al processo di integrazione politica dell'Unione, unitamente all'incapacità di concordare soluzioni comunitarie per le crisi che affliggono direttamente o indirettamente l'Europa, rendono il panorama del vecchio continente assolutamente diverso da quello che si era sperato di vedere. Ai governanti comunitari è mancata la vision per il futuro o forse non si sono accorti di un mondo che dava già dei precisi segnali di disgregazione.

La stessa ipotesi di uscita della Gran Bretagna dall'UE, recentemente paventata al summit di

Bruxelles del 18 febbraio, rappresenta un attacco all'unità di questa Europa e sicuramente è un preciso segnale che ci fa capire che le regole comunitarie hanno perso di efficacia e che non sono più rispondenti, per cui è indispensabile



impegnarsi nella ricerca di qualcosa di assolutamente diverso. Ma quello dell'inadeguatezza delle istituzioni europee, certo per noi più importanti, è solo un aspetto della crisi generale di tutte le Istituzioni Internazionali, nella quale la massima organizzazione mondiale, l'Onu, è in cima alla lista degli inadempienti.

È entrata in crisi la stessa capacità delle istituzioni internazionali di prevedere e gestire le crisi nel mondo. La stessa funzione di indirizzo attribuita al Consiglio di Sicurezza dell'Onu non è più efficace. Il principio per il quale alcune Nazioni, le potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale e poche altre aggregate, potessero decidere le sorti di larga parte del mondo, non è più condiviso. Questo ordine internazionale guidato dalle democrazie cosiddette liberali è responsabile del presente "disordine". La globalizzazione ha dimostrato come non sia più possibile escludere dalle decisioni sull'ordine internazionale anche le altre potenze, quelle minori o prima considerate tali per ridotto peso politico ed economico o magari perché meno liberaldemocratiche. Oggi il coinvolgimento è globale.

Sulla governance mondiale si ripercuote anche la politica di disimpegno e per certi versi esitante degli Stati Uniti, soprattutto in questa fase di fine mandato in cui il presidente Obama non intende coinvolgere la Nazione americana in altre avventure. Non c'è più il "gendarme del mondo" della guerra fredda. La debolezza strutturale della politica estera americana, che oggi segue logiche diverse dal passato, ha consentito l'intervento unilaterale di altre potenze nelle crisi in cui gli USA erano già presenti. E qui il pensiero corre subito alla Russia che è intervenuta nella crisi siriana senza dover rendere conto a nessuno, perseguendo propri obiettivi politici con grande pragmatismo ed una spregiudicatezza di cui lo Zio Sam ha solo potuto prendere atto. E l'Onu è rimasta a guardare!

Anche le stesse sanzioni poste dalla comunità internazionale contro la Russia per i suoi interventi in Crimea e in Ucraina non hanno impensierito Putin più di tanto né lo hanno indotto ad ottemperare a quanto stabilito negli accordi di Kiev nei tempi e nei modi richiesti. L'epoca delle sanzioni è proprio finita, non sono efficaci in un mondo dove l'economia è anch'essa globalizzata e segue logiche e procedure spesso in contrasto con i dettami della politica internazionale. Putin è intervenuto nella governance mondiale in ma-

niera incisiva sbattendo in faccia a tutti che la Russia vuole ritornare sulla ribalta internazionale e vedersi nuovamente riconosciuto un ruolo da grande potenza. Anche qui si cancella il passato, nuove regole, la contrapposizione della

guerra fredda non potrà più ritornare, in quelle forme e con quelle modalità, ma si sta comunque riaprendo un confronto di cui si dovrà assolutamente tenere conto nelle relazioni internazionali dei prossimi anni.

Le prossime elezioni americane potrebbero portare alla Casa Bianca un'amministrazione conservatrice. Staremo a vedere perché se oltre Atlantico dovesse prevalere un pragmatico neo-isolazionismo a difesa degli interessi americani, qualche avvisaglia già si coglie nel candidato Trump, la Russia potrebbe avere ancora maggior mano libera nelle questioni dove gli interessi americani non fossero ritenuti rilevanti. Anche in Medio Oriente, prima prioritario per gli USA nell'ottica del petrolio, oggi, non più così significativo per la raggiunta sufficienza energetica dovuta allo "shale oil" sintetizzato dalle rocce americane.

Questo ovviamente potrebbe aprire nuove partnership con la Russia per un nuovo ordine, meno atlantico, sia nel vecchio continente sia nelle regioni circostanti che condizionano la politica dei paesi europei.

In una parola si tratterà di vedere se all'Europa converrà di più accordarsi con l'orso bruno dell'est piuttosto che rimanere vassalla di un "grande fratello" americano meno attento alle questioni europee. Vedremo.

In tutta questa complessità la governance mondiale ha registrato sconfitte soprattutto nell'area del mediterraneo allargato di nostro diretto interesse. La disgregazione degli equilibri locali, che era partita dalle cosiddette primavere arabe che non hanno portato ad alcun rinnovamento, ha poi interessato Siria e Iraq ma anche lo Yemen e tutta la Libia. Nessun progresso nemmeno per i problemi del continente africano, mai uscito dalle pastoie del post colonialismo, che presenta endemiche situazioni di assoluta instabilità ed è terreno fertile per molti movimenti terroristici. Grazie alle opportunità loro offerte dal "terrorismo in franchising" dell'ISIS, si sono prodotti in attentati significativi. I movimenti affiliati all'ISIS distribuiti in tutto il Sahel e nella fascia sub-sahariana hanno infatti dimostrato di poter gettare nel terrore paesi già segnati da situazioni di assoluta povertà e instabilità. Questo ha alimentato ancor di più i flussi migratori verso l'Europa e ingigantito i problemi del suo controllo. Gli eventi si sono succeduti e l'attuale situazione presenta delle dinamiche di difficile interpretazione con i parametri della vecchia politica internazionale. Si poteva prevedere?

Molti analisti critici nei confronti della governance europea ritengono di sì. Già negli anni '90 si era chiaramente evidenziato il fatto che l'incremento demografico e la totale mancanza di sviluppo economico avrebbero prodotto

in Africa grandi masse di giovani senza speranze per il futuro. Ci voleva un po' di lungimiranza per comprendere quale capacità di attrazione avrebbe potuto esercitare l'Europa nei confronti dei diseredati.

Non si sono saputi individuare capacità, normative e mezzi per fronteggiare questa situazione. Anche in questo caso, l'Europa ha agito in ordine sparso e questo ha incrementato ancora di più le divisioni già presenti nell'architettura comunitaria, ma anche la sfiducia dei cittadini nei loro governi "europeisti di maniera". Tra la gente è sorto un sentimento di rifiuto della condivisione che sta sgretolando il principio della solidarietà/responsabilità fondante per l'Unione.

Ma l'Italia? In questo quadro di generale instabilità il nostro paese ha come al solito cercato di ricavarci una posizione di compromesso in vari contesti soprattutto in quelli che rappresentano il nostro ambito di riferimento. Siamo maestri nel barcamenarci! Sul versante europeo abbiamo seguito una politica altalenante, mirata a far valere l'interesse nazionale, che non ha però prodotto alcun effetto.

Le nostre richieste all'Europa sulla gestione dei profughi nel Mediterraneo, per esempio, non sono state quasi mai accolte, così come è successo per le analoghe richieste di modifica dei trattati di Dublino e Schengen, attinenti all'accoglienza in area europea. Anche nel settore economico finanziario la maggiore flessibilità e le deroghe al patto di stabilità che chiedevamo non ci sono state ancora concesse. Siamo una Nazione di poco peso, che non ha saputo gestire l'immigrazione né indirizzare le scelte dell'Europa sul necessario cambiamento.

A noi non è stata quindi riservata la stessa rispettosa attenzione che il Consiglio Europeo ha riconosciuto alla Gran Bretagna quando ha minacciato di uscire dall'Unione (Brexit).

In conclusione possiamo affermare che la crisi riguarda la capacità delle organizzazioni internazionali di gestire il difficile presente. Le vecchie regole non sono più rispondenti, il mondo viaggia a velocità non più compatibili con le lentezze burocratiche che conosciamo. Le decisioni richiedono tempestività ed impegno reale da parte di tutti. La crisi che viviamo riguarda soprattutto le relazioni internazionali e presenta ovvie ripercussioni sulle capacità diplomatiche e militari delle Nazioni.

In una sola parola siamo purtroppo giunti ad una situazione di crisi irreversibile per la governabilità

del pianeta. Siamo immersi in uno scenario che non sappiamo più gestire perché ci mancano gli strumenti ed i mezzi adeguati alla gravità della nuova situazione. Per oscurantismo, egoismo, incapacità previsionale le istituzioni mondiali, primo responsabile tra tutti l'ONU, sono oggi impotenti. Ed allora rendiamoci conto che questo scenario problematico ci pone di fronte ad una sfida epocale. Dobbiamo riorganizzare la governance del mondo, prima fra tutte quella dell'ONU che ha influenza globale e poi quella dell'Europa che si è dimostrata asfittica ed inconcludente in tutte le occasioni in cui è stata chiamata ad intervenire. Dico "dobbiamo" perché il problema è di tutte le Nazioni, nessuna esclusa.

Mi piace concludere con alcune osservazioni di un grande vecchio del secolo scorso, il novantaduenne Shimon Peres ex Presidente israeliano tuttora molto lucido ed in forma. Intervistato proprio sull'attuale situazione di crisi mondiale ha affermato che "si è conclusa l'epoca dei territori dove gli Stati si chiudevano....e si è aperta l'era della scienza, un mondo senza limiti.... Il mondo è oggi in crisi perché non ha saputo riconoscere il cambiamento. Le nostre Istituzioni sono ancora

quelle della conquista delle terre e dei confini. Dobbiamo divorziare da questo passato se vogliamo prosperare. Gli imperi sono da tempo spariti ed anche l'egemonia delle grandi potenze non ha più significato ed effetto....stanno sparendo anche i Paesi nati sulla base di convenzioni artificiali tipo quelle del 1916 che disegnarono frettolosamente il Medio Oriente, che ora esplose.... la politica internazionale e la governance sono in crisi perché non hanno saputo adattarsi al cambiamento".

Beh! Tutto vero e condivisibile. Aggiungiamo che occorre tornare a sognare, a pianificare, a usare l'immaginazione per costruire un nuovo mondo. Il passato è morto. Nulla è immobile, niente si ripete. Auguri!

Roberto Bernardini



IL PIAVE
in Italia & nel mondo

Fondato nel 1974
dal Comm. Redo Cescon (1929 - 2007)
Reg. Tribunale di Treviso n. 412

Direttore Responsabile
Alessandro Biz

Supervisione giornalistica
Gianluca Versace

Direzione e Redazione
Giovanni Cescon,

Fabio Celant, Angelo Gaggiotti, Fabiano Zucco, Michele Borella, Alessio Conforti, Giorgio Da Gai, Alberto Franceschi, Roberto Momo, Eugenio Morelli, Mattia Perencin, Aldo Santucci, Valentino Venturelli, Matteo Venturini

RECAPITI
Corrispondenza:
IL PIAVE - VIA FRIULI, 7 - 31020 SAN VENDEMIANO (TV)
Tel. 0438 1791484 - 349 4081615
e-mail: redazione.ilpiave@libero.it

Redazione
Via Roma, 17 - 31010 Orsago (TV)

Sede legale
Editore: Ass. Culturale Il Piave - Via Friuli, 7
31020 San Vendemiano (TV)

Stampa: Centro Servizi Editoriali srl Grisignano di Zocco (VI)

Abbonamento annuale
10 numeri
Abbonamento ordinario € 15,00 - Abb. sostenitori € 100,00
(altri paesi europei € 64,00 - paesi extraeuropei € 94,00)

Come abbonarsi:
Bollettino postale
c.c. postale 7502730 intestato ad Ass. Culturale Il Piave
indicando nella causale: abbonamento

Bonifico bancario
IBAN: IT12 U089 0461 6300 1900 0003 895 (Banca Prealpi cred. coop.)
intestato ad Ass. Culturale Il Piave indicando nella causale:
abbonamento, nome, cognome e indirizzo completo
Per bonifico dall'estero BIC: ICRAITRRP40

Telefonando
Chiama in redazione al n° 0438 1791484 e comunichi i suoi dati, le invieremo il giornale con il biglietto postale precompilato

Nel rispetto delle normative in vigore sulla privacy i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

VICINI AL BARATRO

Eurocracy, il nuovo libro scritto assieme a Gianluca Versace

È appena uscito il nuovo pamphlet intitolato Eurocracy, Vicini al Baratro scritto a quattro mani con Gianluca Versace nelle scorse settimane sul rischio di dissoluzione politica dell'Unione Europea ed il pericolo di una nuova grande depressione economica mondiale in conseguenza al rallentamento (eufesimo) cinese. Tanto per iniziare siamo fieri di poter vantare la prefazione all'opera letteraria da parte di Luca Zaia, il Governatore del Veneto, il quale ci ha fornito una propria view dal taglio politico sul quadro di natura socioeconomica che delineiamo all'interno del libro, sottolineando i rischi che ormai sono stati in più occasioni palesati anche dalle autorità sovranazionali riconducibili, non più alla tenuta della moneta unica, ma di tutta l'Unione Europea. Proprio su questa tematica si sviluppano molte riflessioni di natura economica sul futuro che abbiamo innanzi, tanto come contribuenti quanto come investitori, tutt'altro che di conforto e di buon proposito. Da questo approccio, infatti, a fronte dei focolai di tensione ormai non più gestibili sul piano sociale, geograficamente trasversali, che vanno dal Portogallo alla Finlandia, dalla Francia alla Grecia, dalla Spagna all'Inghilterra, si paventa sempre più il pericolo di una futura dissoluzione politica dell'intera Unione Europea, emanazione di un freddo ed asettico centro di potere burocratico che ha sgretolato in questi ultimi cinque anni l'originaria essen-

za di vita riconducibile ad una unione federale di popolazioni culturalmente molto affini. L'orizzonte politico che nel complesso si sta delineando all'interno dei confini europei ci porta a pensare che, paradossalmente, proprio l'euro potrebbe invece resistere e rimanere l'unico elemento (superstite) in comune dopo un break-up politico. Nei prossimi diciotto mesi ci troveremo a vivere molteplici momenti molto critici in termini di consultazione popolare, i cui esiti (sempre più probabili) aprirebbero definitivamente il vaso di Pandora. Francia ed Inghilterra, con quest'ultima sempre più convinta ad abbandonare l'Unione, seguiti da un ritorno (per vendetta) della Grecia, con una Spagna politicamente ormai italianizzata, con una Germania in affanno per le garanzie bancarie offerte al suo sistema di export nei confronti della Cina, senza dimenticare quasi ovunque (dall'Austria alla Finlandia) la scure applicata a Schengen, di fatto l'essenza più intima che giustifica l'esistenza ed il permanere dell'Unione Europea. Abbiamo dimenticato l'Italia, una nazione ormai senza più alcuna speranza, abbandonata ad un puerile teatrino di cantastorie (appoggiati da quasi tutto l'establishment mediatico nazionale) che da mesi ci obbligano a pensare come alcuni patetici argomenti (unioni civili e stepchild adoption) rappresentino (secondo loro) le priorità nazionali. Il Governo Renzi sarà ricordato per decenni come una magistra-

le dimostrazione di cialtroneria della classe politica italiana. Il Vecchio Stivale non ha alcun futuro sin tanto che non arriverà un impavido timoniere che aggredi-



rà brutalmente le due grandi voci di spesa pubblica che rendono il paese finanziariamente non sostenibile nel medio termine, mi sto riferendo alle pensioni ed al welfare, messe assieme fanno oltre 250 miliardi di euro. Oltre a questo desolante quadro europeo, ritroviamo con preoccupazione nel resto del mondo quel che resta dei paesi emergenti, questi ultimi ormai non più sincronizzati all'unisono, anzi. Dei mitici (un tempo) BRICS dedichiamo un intero e copioso capitolo, descrivendo ed analizzando il mutato sentimento economico di queste nazioni a fronte della crisi cinese e del crollo della quotazione del greggio. Quest'ultimo ritorna comunque più volte all'interno dei vari capitoli come l'attore protagonista sulla scena mondiale. Il pamphlet si articola in sette capitoli che trattano sette diverse tematiche chiave, tra di

loro contigue e interconnesse. Abbiamo deciso di dare largo spazio alla nostra Europa sotto assedio, quest'ultimo realizzato durante il 2015 su tre diversi

fronti tuttora molto caldi, quello politico, quello terroristicco e quello immigratorio. Passando ad altri argomenti di rilievo non mancano due capitoli di approfondimento riguardanti l'annosa crisi bancaria italiana che sin da inizio anno ha pericolosamente impattato sulle quotazioni di tutte le banche presenti sul listino italiano e sul potenziale sviluppo economico della sharing economy. Non dimentichiamo verso la fine dell'opera di dedicare il dovuto spazio al golpe italiano ossia alla attuale governance italiana che sta conducendo il paese a storiche riforme costituzionali pur in assenza di conclamata legittimazione e consenso

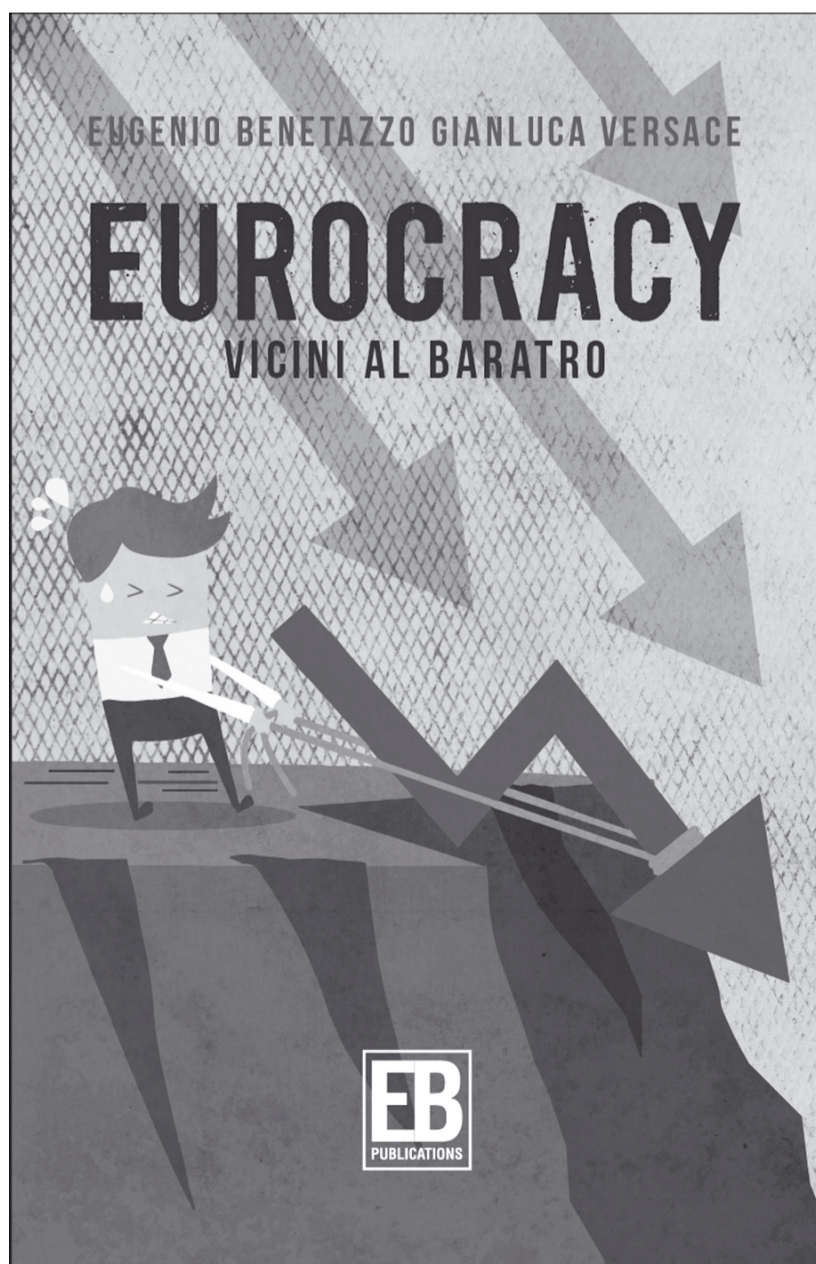
trasversale. Povera Italia, stuprata e violentata su più fronti, con la compiacenza spudorata dei principali media nazionali che fino a qualche anno fa erano pronti a indire referendum e scioperi mastodontici soltanto se proposte di riforma molto più modeste fossero state avanzate da coalizioni di altra veste politica.

In definitiva, Eurocracy fa luce senza cincischiare, né perdite di tempo, sul declino delle potenze occidentali. Dopo il successo di Neurolandia, forti della nostra apprezzata interazione, abbiamo vivisezionato senza pietà la mutazione genetica che sta sconvolgendo il neocapitalismo. Bombardando il lettore con notizie, dati e riscontri inediti, con uno stile discorsivo e divulgativo, abbiamo gettato un forte fascio di luce chiarificatore sui principali fenomeni ed eventi di portata economica e non solo. Facendovi vivere in presa diretta una rutilante, sconvolgente rivoluzione, sociale ed industriale: temi cruciali come eurocracy, banche allo sfascio, mercato immobiliare, investimenti finanziari e bancari, potenze emergenti e declinanti, crisi asiatica, si susseguono nel pamphlet a ritmo incalzante, non senza di colpi di scena. L'obiettivo? Tenervi incollati nella lettura al pari di un

giallo che sino all'ultima pagina rende incerta la rivelazione del colpevole. Anche se, allo stesso tempo, il lettore avrà timore di conoscere. Eurocracy dedica profonda attenzione alle grandi trasformazioni politiche, culturali ed economiche della nostra vita, per concludere con una sezione, ancora senza peli sulla lingua, incentrata sul dilemma lacerante della sostenibilità finanziaria dei sistemi pensionistici e di welfare. Il mondo in cui viviamo si sta trasformando a velocità supersonica: Eurocracy, rivolgendosi a tutti ma in particolare alle giovani generazioni, offre strumenti di conoscenza indispensabili per vivere e cavalcare questo cambiamento. E per non farsi travolgere impreparati.

Eugenio Benetazzo

www.eugeniobenetazzo.com



TOFFOLI

LATTONERIE, COPERTURE, IMPERMEABILIZZAZIONI, SMALTIMENTO AMIANTO, FORNITURE E POSA IN OPERA PANNELLI FOTOVOLTAICI

PANNELLI FOTOVOLTAICI

IMPERMEABILIZZAZIONI SOTTO COPPO

IL MEGLIO PER LA TUA CASA E LA TUA AZIENDA

RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA

GRONDAIE CIVILI

COP. POLICARB. COMPATTO

SMALTIMENTO AMIANTO

COPERTURA IN LAMIERA

TOFFOLI GIANDOMENICO
Strada dei Zanella, 2 - CORDIGNANO (TV)
Tel. 347 4180195 - Tel./Fax 0438 999792 - e.mail: gian.toffoli@libero.it

L'ANGOLO DELLA POESIA

Fiori di primavera

I fiori di primavera,
figli di quella gioia incontenibile
troppo a lungo trattenuta
nel grembo della terra,
protetta
dal mesto peregrinare delle foglie
nelle incerte giornate d'autunno,
difesa
dai gelidi artigli di un inverno,
che non lesina freddi refoli di tristezza
ed enigmatiche mattine avvolte
in un fosco abbraccio di malinconia.
I fiori di primavera,
petali così leggiadri da sembrare
nuvole
adagiatisi sui giardini ancora dormien-
ti,
steli così esili eppure così vigorosi
da sfidare i primi tiepidi sospiri
ed inchinarsi garbati
sotto a quel cielo terso,
dipinto con sublime talento
dei colori più audaci,
per infondere nella terra
la certezza di una rinascita
che intrepida già albeggia,
sullo sfondo di un orizzonte cristallino.

Monia Pin

Un legno in croce

Dove s'incrocia il pensiero
arde il messaggio umano
che della vita il segno
al vago il certo induce,
nel silenzio guarda,
alla mente dà luce.

L'io che trasporta dal possesso
al chiedere pretende,
e vano sacrificio accetto,
non per sé dallo specchio
rifrange il proprio mito.

Come può nel pianto
esser la vita
come il lacerato affanno
ridare pace all'uomo
e fede, e speranza.

Non è la morte.

Il dono della vita
è pieno consenso d'amore
è l'eterno trasmettere,
è generoso desiderio
di felicità comune.

Luce immensa sopra una grande
ombra.

Soffrire è conoscenza.

L'anima sprofonda nel mistero
e guarda in alto
il perché dato,
non il raccolto pasce.

Dalla roccia sul mondo
alita il soffio della vita
il Giusto è voce,
un legno in croce.

Adriano Gioco

La notte

Della notte, il silenzio ascolto,
la quiete amara delle ore!
Com'è difficile sopportare
folli pensieri che errano senza
fine.

Solinge e cupa è la veglia al cuore,
senza più stelle, né luna da mirare!
Quanto calpestio in questa notte,
scandisce ricordi di letizia
e ore di dolore.
Ti aggroviglia prigioniero
fino al chiarore,
fin quando i sogni,
stanchi di rincorrersi affannati
svaniscono annessi.

Il giorno immagina l'incontro
con la nuova sera, che è già lì!
È pronta per abbagliare
e deludere come una malattia
che più non guarisce,
toglie la pace, il respiro... la vita.

Aldo Santucci
poetaaldosantucci@gmail.com*Un nastro rosa*

Per me
che un nastro rosa
stava sulla porta
e poi fermava
le treccine birichine
e fece da micro cintura
per la mia bella figura
ed ora sul capo
per mascherare il cancro.

Non chiedo altro
che di vederlo bandiera
quando avrò vittoria
quando avrò gioia vera.

Valentina Carinato

In coppia

T'ho conosciuta con i capelli corvini
e un vitino di vespa.
Adesso ai confini
della nostra giornata
mi resta
la tua generosità innocente,
il tuo adirarti per niente,
il tuo segreto intelligente
d'essere diversa all'infinito.
Dando al nostro incontro di coppia
(vincitore-perdente)
un inesauribile stato di nascere
che ci fa complici.

Danilo Colombo

Il crocifisso
simbolo
per tutti

Il crocifisso rappresenta un
uomo condannato e ucciso
per un "reato d'opinione".
Quindi l'Italia, Stato di diritto e
democratico, lo ha eletto a sim-
bolo quale "eroe del libero pen-
siero".
È giusto e opportuno che vada
esposto in tutti gli edifici pub-
blici, come simbolo della nostra
civiltà.

Adriano Gioco

Conoscere
la speranza

Mi faccio la domanda, questi uomini che non sembrano
in grado di governare, incapaci di uscire dalle logiche
che essi stessi denunciano, li chiamo uomini dell'inu-
tile, del tempo perduto. Uomini del potere che aspirano a posse-
dere cose e a soggiogare persone, ammalati di successo, falsari
infedeli con una dose di coerenza malata. Attaccati solo al pre-
sente, cancellano il senso e riducono la vita rubando quaranta
euro mensili alle pensioni sociali. Non sono uomini, credono di
essere perfetti, di appartenere a una razza superiore e collocano
tutti gli altri in pattumiera, li abbandonano come nei campi di
concentramento chiudendo gli occhi a chi implora aiuto. Non è
un mistero l'onestà, la generosità, la sensibilità, fingere di non
sentire i giganti di argilla.

Giorgio Ceoldo

LA CORRISPONDENZA DEL DR. ROSPONI

"Teofilo, il barbiere"

Sono un barbiere che opera sulle terre del Prosecco, nella valle del Soligo. Sono nato nelle terre del Friuli, perciò abituato a mangiare brodaglie con lardo, aglio di Carnia e bietole bianche di Codroipo, la città dove venni alla luce 67 anni fa e dove la mia mamma mi battezzò Teofilo salvo poi chiamarmi affettuosamente Toni (detto il "mona"). Mamma mia, quando alle elementari portavo a casa un "molto" in aritmetica, mi comperava il cacio coi vermi, che (io) poi ammazzavo versandovi sopra la polenta bollente. Che bontà e più meglio della "poenta&osei"! Più grandicello, abbandonai gli studi alle medie inferiori e a 13 anni e mezzo andai a bottega da un barbiere, già ottantenne, e che faceva ancora con bravura barba e capelli, anche a un colonnello dei Bersaglieri che pretendeva il taglio "all'umberta" (sfumatura alta, alta). Con la mancia sovente incassava 1000 lire (d'epoca) a taglio. Bei schei, che il vecchio "Figaro" si mangiava poi in osteria, ordinando trippa in brodo, "moeche" (granchi di Venezia dalla s'ciosola-guscio- tenera, tenera ed oggi sul mercato del pesce di Rialto a 100 e oltre dollari al chilo) con polenta perla bianca di Treviso e un boccale da 1 litro d'eccellente Tocai di Gradisca (Venezia Giulia). Ingolosito dal bel guadagno e dal meglio mangiare, rifiu-



tai un posto di sguattero in Scozia. E barbiere rimasi per tutta la vita. A causa matrimonio (le 21 e infermiera professionista, io 29) mi trasferii dalla Furlania (terra dei Furlani: metà tedeschi, un quarto slavi e il resto etnie varie, anche sicule e venete) nella valle del Soligo, in alto Veneto. E qui grazie "agli imbrogli" del babbo di mia moglie- uno che in politica fu senatore- ebbi in premio un elegante salone perché ero riuscito a far felice la sua amata bambina. Inoltre il mio potente suocero mi fece nominare "tonsor" dei morti e dei moribondi in un importante ospedale, di cui aveva il controllo politico. Sbarbavo insomma i cadaveri e i cadaverandi (i candidati al trapasso dalla vita alla morte). Lì all'ospedale oltre allo stipendio fisso (1800 netti al mese), si aggiungono le laute mance dei congiunti dei morti, soprattutto se uso il dopobarba degli Angel al profumo di Prosecco dry. In quanto alla libera professione di barbiere dei Vip del Prosecco (Docg) vi taccio la cifra. Sappiate solo che con quei schei posso permettermi il Capodanno a Cortina, gozzovigliando nel miglior albergo-contadino del luogo, dove mi scodellano zabaione di uova di formica rossa, camole del miele (bruchi bianchi) con polenta gialla (come la caca di bimbo) e budella di camoscio della Tofana di Mezzo arrostate su legna di larice del Tre Croci con polenta nera (di grano saraceno) della Pusteria. Come bevande mi faccio versare in un bel boccale di peltro la birra bianca di granoturco e in ampie coppe di cristallo il "vino" vivo (ricco bollicine) delle ciliegie marasche vendemmiate in Valsalega (ai piedi di bosco Cansiglio, in quel di Treviso). I miei clienti migliori abitano nell'area Docg di

Col San Martino (qui si fa il Prosecco più migliore del mondo!) e in quella di Manzana (di Conegliano Veneto), dove opera insieme al babbo la bellissima e giovane Paola, di solidi principi, infatti mi ha ammonito che solo l'incontro ravvicinato di un uomo bello con una donna bella (come lei) genererà un figlio che farà poi la gioia dei genitori degli sposi. Se la natura è fatta così ci sarà pure una ragione! In ospedale ne ho viste e sentite di tutti i colori! Le infermiere più giovani e belle (e snelle!) nel turno di notte s'accompagnano ai pazienti, se più giovani e più belli del marito o del compagno. Vogliono insomma fare un figlio bello! Ho visto poi (e più volte) "la camera della morte", dove ammassano i degenti in condizioni critiche, sicché entrano in visita da mogli e ne escono da vedove. Ho visto arrivare il vitto (per gli ammalati) con verdure crude senza un filo

di olio, un goccio d'aceto e 1 gr. di sale; ho visto servire filetto di pesce al vapore: insipido e senza che il paziente sapesse da che area di mare FAO provenisse (che lo si sappia, lo detta la legge!) e che tipo di pesce fosse; ho visto sul vassoio anche le mele scartate dai porci e al limite del disfacimento organico; ho visto arrivare anche hamburger di carne incerta quando la legge prescrive rigidamente che si sia informati sul

tipo di carni e luogo di provenienza delle medesime; ho visto minestrone con due piselli e tre rondelle di carota; ho visto...Ma in ospedale chi controlla i fornitori di vitto? Altro che sbefeggiare il rancio degli Alpini (in congedo) perché ravvivano le braci dello spiedo e lo spiedo stesso con il gasolio agricolo (che fa solo un po' di fumo nero) e perché nel calderone mescolano i tubi di pasta al pomodoro col badile e la forca, usati in stalla per sbovazzare (pulire dal letame) le vacche. In ospedale ho visto tante dottoresse bruttine, salvo alcune siciliane molto carine, mentre ci sono invece molte infermiere snelle e belle, e pochissime single. Adesso mi taccio perché debbo fare le valigie per una crociera alle isole Fiji, in Oceania, e pago una cifra, mentre le parlamentari europee, elette in Italia, ci vanno "a gratis" (cioè a spese di noi contribuenti) con la scusa di una "missione" umanitaria! Ma quale missione umanitaria? Mio suocero -il magnifico ex senatore- mi rassicura che in Europa c'è più "magnaria" (mangeria) che in Italia! PS (post-scriptum): non capisco perché un omo voglia sposare un altro omo. Se così, l'Europa lascerà il passo ai maomettani più rispettosi di certi "cristiani" della vera natura dell'uomo, creato in maschio e femmina affinché appunto possa figliare come Dio comanda! Amen, e amen ancora! Ma ricordatevelo nella "gabina" "prossima ventura.

Sussurri e grida di un "Figaro"
ebbro di vino di marasche,
raccolti per voi, ma solo per voi,
dal vostro dr Felix F. Rosponi

Il pianista che ha commosso
il pubblico di San Remo

Ezio Bosso nato a Torino il tredici settembre 1971 pianista, compositore e direttore d'orchestra è uno dei musicisti più influenti della sua generazione. Malato di Sla dal 2011, ha commosso gli italiani che hanno seguito l'ultimo Festival di San Remo, durante il quale è stato invitato come ospite.

La sua carriera da solista è iniziata all'età di sedici anni a Lyon in Francia ed in numerose orchestre europee dalla Wiener Kamer Orchestra alla Chamber Orchestra of Europe all'Orchestra da camera di Mantova.

Nel 2003 ha composto la colonna sonora per il film "Io non ho paura" di Gabriele Salvatores, una composizione degna di un invito agli Oscar. Vincitore di numerosi riconoscimenti nel 2009 ha ricevuto il premio Lavagnino ed il Syracuse Film Festival come miglior compositore dell'anno e nel 2011 è il primo compositore non australiano a vincere il Green Room Award a Melbourne con Oceans la sua prima sinfonia. La sua musica è richiesta nel mondo della danza da coreografi come Christofer Wheeldon, Edward Lliang o Rafael Bonchola e nel teatro da registri come James



Thierèe.

London Symphony, The London strings, Orchestra del teatro Regio di Torino, Filarmonica '900 sono solo alcune orchestre che ha diretto.

Nel 2015 è stato scelto dall'università Alma Mater di Bologna, la più antica del mondo occidentale per comporre e dirigere la musica dedicata alla Magna Charta dell'università contenente il primo inno ufficiale di questa istituzione mondiale.

Prolifico, raffinato e innovativo Ezio Bosso basa la sua ricerca musicale sullo sfruttamento emotivo.

Il suo primo disco ufficiale intitolato "The 12th Room" esce il trenta ottobre 2015 per EGEA MUSIC.

Nella seconda serata di San Remo è intervenuto toccando il cuore del pubblico con affermazioni sulla vita e sulla magia della musica "Una magia che come nella vita si può fare in un solo modo: insieme" e con l'esibizione di "Following a bird" brano estatto dal suo disco. Ad aprile inizierà il suo tour "The 12th room" esclusivamente nei teatri italiani.

Valentina Carinato

Il Cardinale Gianfranco Ravasi presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

Tra le innumerevoli conoscenze fatte nella mia lunga carriera professionale, il cardinale Gianfranco Ravasi è stato senz'altro una delle persone che più mi ha affascinato e ha influito sul mio pensiero, suscitando nei suoi confronti stima, ammirazione, simpatia e alla fine, condivisione.

Considerando il divario sotto il profilo culturale e sociale che ci separa, ho quasi timore di prendere in mano la penna per scrivere qualcosa su di lui, sentendomi inadeguato come in realtà sono. Ma poiché mi onora della sua amicizia, mi sento autorizzato a balbettare qualcosa, se non altro per manifestargli la mia ammirazione e farlo conoscere maggiormente anche a qualche lettore che aprendo il giornale poserà lo sguardo su questo articolo. La diffusione del messaggio cristiano ha il suo inizio nel comando del Signore Gesù ai suoi discepoli: "Andate in tutto il mondo ed annunciate il vangelo ad ogni creatura".

Come per San Paolo, di cui si disse che, se fosse vissuto ai nostri tempi, avrebbe fatto il giornalista, così Gianfranco Ravasi ha scelto di travasare a larghe mani per la gente comune, anziché nelle Università Pontificie, la sua immensa cultura, specificatamente biblica e teologica ma non solo, sia con la parola che con gli scritti.

Quanto alla parola, penso alle numerose conferenze sulla Bibbia tenute al Centro Studi di San Fedele a Milano dal 1994 al 2002, ascoltate con immenso piacere dai presenti che affollavano la sala desiderosi di apprendere la Verità che saliva dal suo eloquio chiaro, preciso e convincente, che affluiva dalle sue labbra come miele e incantava. Perché una delle sue doti principali è la capacità di trasmettere con proprietà e chiarezza il messaggio sublime della Bibbia, non sempre di facile comprensione, adeguandosi al pubblico che ha davanti: persone comuni o dotte che siano.

Era un vero piacere ascoltarlo dal vivo in quel Centro Studi che nella sua struttura garantiva una acustica fedele che valorizzava l'esposizione dell'allora Monsignore tanto stimato e benvenuto dal Cardinale Carlo Martini che lo considerava come una sua creatura.

Quanto agli scritti, libri a decine per non dire a centinaia, da riempire diversi scaffali; articoli per giornali e riviste anche costanti nel tempo. Mi viene in mente la rubrica "Mattutino" che appariva quotidianamente per anni su Avvenire: una miniera di saggezza. E poi interventi in televisione e radiofonici, e su vari giornali e riviste e ultimamente anche messaggi su Tweet (@CardRavasi).

Con Papa Benedetto XVI ha istituito e personalmente portato avanti una iniziativa rivolta all'accostamento rispettoso e di confronto col mondo dei non credenti chiamata "Il Cortile dei Gentili" che egli ha presentato così: "Mi



aspetto un bel duetto, non un duello, tra due logos che si incontrano, si incrociano tra di loro, qualche volta anche si scontrano, ma indubbiamente hanno lo stesso soggetto da esaminare che è l'uomo, la sua storia e il mondo in cui è incastonato.

Il dialogo inizia così: "Guardando i problemi dei profughi di oggi dobbiamo convenire che *Il Cortile dei Gentili* avrebbe dovuto giungere prima del 2012, perché la lungimiranza del Papa Benedetto e del Cardinale Ravasi mirava proprio al coinvolgimento

culturale e religioso dei popoli, cosicché forse non saremmo giunti alla situazione odierna definita da Papa Francesco "Terza guerra mondiale..."

Oreste Steccanella
steccor@libero.it

"Made in... noi", per ricostruire la nostra economia

È prerogativa dei "diversamente giovani" celebrare gli anniversari; un compito il più delle volte malinconico ma sempre occasione di riflessioni.

Su spunto di un articolo di Ulderico Bernardi focalizzo le date 1966-2016; mezzo secolo. Il 1966 non sarà anno da libri di storia ma è un momento importante nelle vicende del nostro popolo; in quell'anno, dopo decenni, il numero degli emigrati italiani del Nord Est in rientro

in Patria superò il numero degli emigranti verso l'estero. Un avvenimento non da poco perché nel ventennio precedente l'esodo fu di dimensioni impressionanti; oltre 6 milioni di italiani lasciarono le loro terre in cerca di lavoro, sostentamento e dignità in Europa, nelle Americhe, in Sud Africa, in Australia; oltre 1 milione erano del Nord Est!

Metà di loro si stabilì definitivamente in quei Paesi, l'altra metà fece ritorno e contribuì con slancio allo straordinario miracolo

economico italiano.

Il costo umano che patirono in lande straniere, i loro sacrifici, il loro senso del dovere meritano il nostro rispetto memori di quanto, ritornando, abbiano contribuito allo sviluppo delle nostre terre. Non dobbiamo dimenticare che la loro antica sapienza contadina e artigiana, affinata da tante esperienze, è stata carburante alla nostra capacità manifatturiera e a quel "Made In Italy" che, pur tanto bistrattato in Patria, continua a sostenere la nostra economia e a

farcir invidiare dal mondo.

Un "Made In Italy" pregevole sintesi di sostanza e forma che non è solamente frutto di innate doti di inventiva, abilità, buon gusto ma anche di lavoro fatto con impegno e passione. Oggi tanti nostri giovani volentieri, spesso le risorse migliori, debbono prendere le valigie (che siano di similpelle o griffate Vuitton) ed in molti casi il loro bagaglio di valori e conoscenze andrà ad arricchire altre Nazioni. Ben sappiamo cosa li spinge ed il

contesto che viviamo può indurci a credere che cercare altrove le opportunità sia ineluttabile ma... non dobbiamo rassegnarci. Certo partono da un'Italia fortemente corrotta, pavida, rassegnata, dai valori sbiaditi e soprattutto afflitta dalla persistente mancanza di meritocrazia; la nostra società è ancora permeata dal retaggio di una ideologia che né il tempo né la constatazione dei fallimenti che ha prodotto sono ancora riusciti a debellare.

Tuttavia c'è anche una vasta Italia che si alza presto la mattina e smette di lavorare a tarda sera, un'Italia di migliaia di imprenditori capaci e tenaci (e nel Sistema Moda mi sovengono i nomi di Armani e di Dal Vecchio per i quali l'aggettivo tenaci è su misura), un'Italia di quadri fidati, di maestranze esperte ed impegnate, di creativi e scienziati geniali, di professionisti di prim'ordine, di gente che in silenzio fa il proprio dovere e anche di più.

È questa l'Italia che dobbiamo additare ai nostri giovani ricordando loro che solo cento anni orsono i nostri nonni soffrivano e morivano nelle trincee del Carso o del Piave per salvare la Patria, che i nostri padri l'hanno

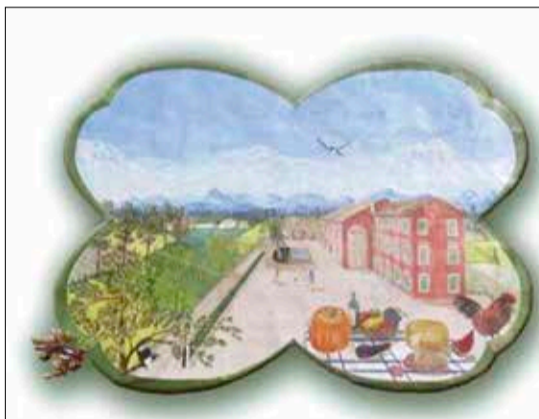
ricostruita dalle macerie dandoci mezzi e strumenti per costruire l'attuale benessere.

Se vogliamo impedire che i nostri migliori giovani partano con la prospettiva di non tornare dobbiamo convincerli, ma ancor prima convincere noi stessi, che il declino non è ineluttabile, che abbiamo la cultura, le risorse e le capacità per occupare un posto ben più dignitoso nel contesto internazionale.

Dobbiamo essere esempio di correttezza, impegno, dedizione al lavoro ma non solo; dobbiamo trovare la volontà, il tempo e le energie per scuotere l'albero e far cadere le mele marce! Non giova tagliare l'albero, come vorrebbe la facile demagogia, bensì curarlo e metterlo in condizione di sviluppare virgulti sani.

Con la fierezza della nostra identità culturale potremo ritrovare lo spunto degli anni della ricostruzione, oggi anche morale, e dimostrare di avere ancora gli attributi; i nostri figli non si tireranno indietro.

Roberto Bottoli
Vice Presidente
Coordinamento Sistema
Moda
Confindustria Veneto



L'agriturismo si trova a metà strada tra San Donà di Piave e Ceggia. È situato a circa 40 km dalla splendida Venezia e a 20 - 30 km dalle località di mare più belle del Veneto come Jesolo, Eraclea, Bibione, Lignano o la suggestiva Caorle.

Immerso nella campagna e nel verde di questa terra si propone ai suoi ospiti per offrire i prodotti più buoni di questa zona e la sistemazione in camere singole e matrimoniali nuovissime dotate di tutti i comfort.

In agriturismo potrete gustare spuntini veloci a base di insaccati, formaggi e verdure, dolci, vini e specialità della casa la squisissima carne alla griglia.

Azienda Agrituristica Quadrifoglio Rela-x - via Giustinian, 7/2
30027 San Donà di Piave (VE)
Cell. +39 348 3052539 (Lucio) - Tel&Fax +39 0421 320711
info@agriturismorela-x.com www.agriturismorela-x.com

ONORANZE FUNEBRI

San Pietro

FALDON

cell. 349 44 05 802 - tel. 0438 40 16 03

SERVIZI IN TUTTI I COMUNI

Via Salera n.13 - San Pietro di Feletto (TV)

A Conegliano incontro di guida all'ascolto tenuto dal M° Ezio Mabilia

“La Passione secondo Matteo” di Johann Sebastian Bach

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati». Mt 26, 26-27-28

Quante volte abbiamo sentito il testo di Matteo pronunciato durante l'Eucarestia?

Ma quante volte l'abbiamo sentito recitato, cantato da due cori e accompagnato dal suono di un'orchestra intera?

L'incontro con il Maestro Ezio Mabilia di martedì 22 marzo 2016, ore 20.30, presso l'Aula Magna dell'Istituto Musicale "Michelangelo", andrà ad indagare proprio quest'ultimo quesito e darà molte risposte al pubblico presente con l'analisi puntuale e accorata de La Passione secondo Matteo di Johann Sebastian Bach.

L'opera, che ha visto negli anni varie stesure e riscritture da parte dello stesso Bach, risale al 1727 e si basa appunto sui capitoli 26 e 27 del Vangelo secondo Matteo, i capitoli dedicati alla narrazione dell'Ultima Cena, della cattura, della crocifissione, dell'agonia e della morte di Gesù e della sua sepoltura.

In questo lacerto letterario non c'è spazio per la resurrezione, così come nel Vangelo di Matteo, neanche nel capolavoro di Bach.

Attraverso questo particolare importantissimo, senza scendere in indagini teologiche, possiamo però scorgere una scelta tutta umana di raccontare i tragici momenti delle ultime ore della vita di Gesù: la



Musica di Bach sostiene con vari tipi di scrittura l'evolversi dei fatti, ora con un'aria, ora con un recitativo, ora con commenti orchestrali o dei due cori utilizzati. Il rincorrersi continuo di queste diverse forme di scrittura dà un carattere quasi cinematografico alla narrazione, dà

respiro a un testo che di per sé è piuttosto scarno e tagliente e consegna il soffio vitale ai personaggi che intervengono nella narrazione a voce sola accompagnati da un semplice basso continuo. Bach usa tutta la sua forza creativa, tutta la sua umanità per dare forma a un'opera che tocca il trascendente e l'ineffabile, con parole e note.

Una contraddizione.

La parola cantata diventa veicolo di comprensione umana, le note donano il volo verso il trascendente. E' qui che si compie il miracolo: un uomo, geniale certo, ma sempre uomo, dopo aver intravisto l'atra voragine dell'abisso e la porta cristallina del Regno dei Cieli, la morte e la nascita nello stesso istante e tutto il dolore che vi è incastonato nel mezzo, con-

tinua ancora oggi a commuoverci con la sua scrittura musicale immensa. Johann Sebastian Bach narra dell'umana sofferenza usando l'exemplum ultimo, unico e categorico di Cristo sulla Croce: per nostra fortuna tutto questo fluire di sentimenti e di pensieri si è materializzato sulle sue partiture sotto forma di perfetti giochi d'inchiostro. Un inchiostro che contiene tutto quello che l'uomo può percepire emozionalmente, un inchiostro interamente colmo di Spirito, del Soffio dello Spirito che viene prima dell'esistenza stessa.

Anna Carlet

Tutti pronti per il MotoGP 2016

Ormai siamo agli sgoccioli e tra poco si riparte per una nuova, emozionante stagione di MotoGP! I top team schierano gli stessi piloti della passata stagione. Yamaha continua ad affidarsi allo spagnolo Campione del Mondo in carica Jorge Lorenzo e al suo vice, l'italiano nove volte iridato Valentino Rossi. HRC alla coppia iberica formata dal veterano Dani Pedrosa e a Marc Marquez, "colpevole" di aver infuocato lo scorso finale di stagione, favorendo il connazionale Lorenzo ai danni

di Rossi. Qualsiasi sia la verità, potete stare certi che il giovane Marc proverà fin da subito a primeggiare e non si accontenterà di fare il terzo incomodo come nel 2015. Per quanto riguarda la casa di Borgo Panigale, la Ducati, che ha da poco presentato la Desmosedici di quest'anno, correrà per la quarta stagione con Andrea Dovizioso e per la seconda con Andrea Iannone, e le premesse sembrano davvero buone. Anche il team italiano LCR, capitanato dall'ex-pilota Lucio Cecchinello, fa risalire in sella alla sua Honda il britannico

Cal Crutchlow.

Dando uno sguardo al calendario, la novità sta nel GP d'Austria, in programma a Spielberg al Red Bull Ring nel weekend del 14 agosto. Il Motomondiale riparte quindi tra pochissimo col GP in notturna del Qatar, il 20 marzo prossimo, per concludersi il 13 novembre a Valencia, tutto come negli ultimi anni. Non vi rimane che caricarvi di adrenalina per i prossimi 8 mesi e mezzo. Buon divertimento!

Elisa Ceschin

ISTITUTO MUSICALE MICHELANGELO

La Passione secondo Matteo

di Johann Sebastian Bach

Incontro di guida all'ascolto tenuto dal M° Ezio Mabilia

martedì 22 marzo 2016
ore 20.30

Aula Magna dell'Istituto Michelangelo

Ingresso 10 €

È gradita la prenotazione per numero limitato di posti.
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: 328 9022801

Associazione per l'Istituto Musicale "Arturo Benedetti Michelangelo"
Via Armellini, 13 - 31015 Conegliano TV
Tel. e fax 0438 21190 info@istituto-michelangelo.it www.istituto-michelangelo.it

FONDAZIONE VENETO BANCA

LSS

Hai bisogno di tempo per te?
Per lo shopping, palestra, spesa?

le 3 Stelline
Baby Parking

Puoi lasciare il tuo bambino presso la struttura dove troverà modi di divertirsi ed imparare!

via verdi 63/c - Conegliano

La struttura accoglie bambini dai **3 AI 7 ANNI** per un massimo di **5 ORE AL GIORNO** per alcuni giorni alla settimana

Attività motorie - Laboratori - Giochi didattici
Giochi di intrattenimento - Letture

SIAMO APERTI DA LUNEDÌ A VENERDÌ
DALLE 8.00 ALLE 12.30, DALLE 13.00 ALLE 18.00
TEL. 327 9472665

MAXFEL®

Tel 0434 759103
Fax 0434 754795
info@maxfel-aredi.it
www.maxfel-aredi.it

Maxfel srl
Via Per Campomolino, 1B
31018 Albina di Gaiarine (TV)

SocialfreeCard

Una rete di commercianti pronti a vendere a prezzi scontati o ad agevolare tutti coloro i quali si doteranno della carta, con promozioni pensate appositamente per loro. E così, da un lato i venditori vedranno aumentare il loro volume di affari, e dall'altro gli acquirenti potranno fare acquisti riducendo i costi.

Niente male visto il calo dei consumi determinato dalla crisi che grava sull'economia italiana da mesi e che sembra non voler allentare la presa.

Ed è tutto frutto dell'idea avuta dal Coneglianese Giuseppe Capizzi. Da un anno, infatti, sul territorio della provincia di Treviso, la SocialfreeCard si è rivelata «una piccola e concreta innovazione sociale», spiega il suo ideatore. «La prima tessera sconti riservata esclusivamente a chi compra nel nostro territorio – continua Capizzi – è un progetto pilota che non ha precedenti in Veneto e che vede proprio le nostre città protagoniste di una serie di occasioni imperdibile per i consumatori».

La realizzazione del progetto ha richiesto impegno e tempo. «Quello necessario per sedimentare un sogno – ammette Giuseppe – . Appena mi sono guardato intorno comprendendo che il solo modo per reagire alla crisi e alla precarietà consiste nella passione, nella buona volontà e nella voglia di fare. Ho studiato, fatto ricerche e soprattutto ascoltato la gente. La sensazione che sto vivendo è quella di una barca che ha deciso di spiegare le vele al vento. E pare che

fili».

Dietro la SocialfreeCard c'è «un lavoro di aiuto per usare un'espressione terapeutica, quando si affronta il mare aperto puoi contare solo su te stesso, sulla caparbià e sugli studi compiuti. È la sola formula che conosco per affrontare una partita e ottenere un ottimo risultato», aggiunge l'ideatore della carta.

Risultato già soddisfacente perché le aziende che hanno aderito sono «tantissime, ma il progetto è in continuo divenire».

Ogni giorno il telefono squilla senza sosta – rivela Capizzi Giuseppe – e dall'altra parte c'è sempre qualcuno in più che chiede di entrare a far parte del circuito. Posso dirlo: sono felice per come stiano andando le cose!». E la porta rimane aperta per tutti gli altri esercenti interessati. Entrare nel circuito è semplice: basta andare nel nostro sito www.socialfreecard.it dove è tutto spiegato Insomma una disponibilità a 360 gradi».

«Si tratta di un processo in divenire che sta funzionando – conclude Giuseppe – e quindi posso dire a chi non ha ancora aderito che la SocialfreeCard conviene senza dubbio alcuno».

Intanto, nel sito ufficiale sono indicati i negozi convenzionati presso i quali, presentando la card, si possono avere vantaggi per lo shopping. Per coloro che non hanno ricevuto la Carta a casa è possibile richiederla gratuitamente all'indirizzo: <http://www.socialfreecard.it>



PRESENTATO IL ROMANZO DI ALESSANDRO BIZ, "IL CORAGGIO DI GIÒ"

Un giallo dell'anima



CONEGLIANO. Sabato pomeriggio, 13 febbraio 2016, presso l'Hotel Cristallo di Conegliano, si è svolta in una sala gremita la presentazione del romanzo "Il coraggio di Giò" di Alessandro Biz, tratto da una storia vera e appena pubblicato per Publimedia. Alla presenza dell'autore e dello scrittore e poeta Aldo Santucci, come moderatore, ha fatto un breve intervento il Generale funzionario dell'ambasciata italiana a Bucarest all'epoca dei fatti raccontati nel libro. Era presente anche la protagonista del romanzo Georgiana Catinella (Giò). Il romanzo si apre con l'immagine di Giò, una bella ragazza bionda dai lunghi capelli che sta facendo jogging in attillati leggings blu e camicetta rosa. Il narratore la colloca su un amato paesaggio della Marca trevigiana: sullo sfondo si stagliano le Prealpi e la cima del Monte Cavallo e nella campagna brillano i vigneti dai grappoli d'oro del Prosecco. Nella lieta luminosità del tramonto la corsa si allenta e l'attenzione di Giò indugia su un nido vuoto che raccoglie da terra. Il cuore della ragazza ritorna a vagare nel ricordo del padre che le ha illuminato l'esistenza. Nella luce rossa, intensa, quasi accecante dell'ultimo sole i pensieri si perdono in tempi ancora più lontani. Biz nel suo racconto va al di là del valore simbolico del nido vuoto, del dolore, della desolazione, dell'abbandono e dell'esperienza che segna la prima infanzia della bambina.

Alexandra appare nel racconto il giorno del suo diciassettesimo compleanno. Bella, slanciata e impaziente di scoprire il mondo, di conoscere un ragazzo e chissà l'amore. L'autore accompagna il vago senso di attesa, le fantasticherie e i pensieri lieti della ragazza con la descrizione di una Romania semplice e solare, con i profumi della primavera, i colori delle uova sode colorate per la Pasqua e i festosi Martisor bianchi e rossi, appesi, oltre che al polso di Alexandra, alle porte e alle finestre e un po' dovunque: un gioioso auspicio di felicità della tradizione rumena. Le immagini festose si concludono nella notte della seduzione alla luce di una luna complice rose rosse ammiccano dal giardino e i vestiti cadono uno dopo l'altro "come i petali di una rosa". Poi i colori si affievoliscono nell'oscurità del pozzo nella notte di Sant' Andrea. Nessuna luce illumina il viale alberato di accesso all'orfanotrofio e il fondo del lungo corridoio all'interno, dove un silenzio sordo ac-

compagna il pianto della mamma e della bambina nel momento dell'abbandono. La sorte confina Georgiana in un territorio dimenticato dal mondo dove irrompono il cambiamento, l'abbraccio forte di uno sconosciuto, il tepore di un focolare e un senso di sicurezza mai provato. A questo punto vengono in mente le parole di Dickens che, una volta raggiunta la celebrità e la ricchezza, continua a soffrire per le pene subite da bambino e per spiegare quel tratto doloroso della propria infanzia romanizzata in David Copperfield, scrive: "Un sipario s'era chiuso sulla mia vita nel deposito 'Murdstone e Grinby' [quando lo scrittore da bambino era costretto a lavorare in una fabbrica di lucido da scarpe. Ndr]. Nessuno più ha scostato quel sipario. Io solo l'ho sollevato per un momento durante questo racconto, ma l'ho fatto con mano riluttante e son stato ben lieto di farlo ricadere".

Per la protagonista è l'inizio di un lungo viaggio attraverso una densa nebbia di egoismi, ipocrisie, brutture, cattiverie e miseria, dove però riescono ugualmente a sbocciare i fiori dell'amicizia dal cuore semplice dei bambini. Le vicende si svolgono nella Romania della fine del regime

di Ceausescu e del periodo buio che segue e nel Veneto del miracolo economico degli anni Ottanta sino ai giorni nostri. Una cornice storica ben tratteggiata dall'autore che fa da sfondo a sentimenti e valori forti, sui quali si è costruito quel benessere che oggi sembra sempre più allontanarsi. La trama e l'azione non hanno un andamento lineare ma procedono con continui flashback e salti al presente, in un susseguirsi di eventi che hanno i toni di un giallo, ma un giallo dell'anima, dove al posto del mistero di un omicida da smascherare c'è una bimba che, ormai adulta, cerca di ricomporre i frammenti del proprio passato per pareggiare i conti con la vita e affrontare il futuro ancora con quel cuore coraggioso che l'ha accompagnata sin dall'infanzia.

Enzo Cevolin

"Il coraggio di Giò" - Publimedia Editore
 pagine 132 - euro 12,00
 Facebook: Publimedia Editore
 Tel. 0438 1791784



PARRUCCHIERE

UOMO - DONNA - BAMBINO

Crystal

本明



- | | |
|--------------------------|---------------|
| Taglio uomo | 10 euro |
| Taglio bambino | da 7 euro |
| Shampoo + piega | da 8 euro |
| Shampoo + piega + taglio | da 12 euro |
| Piega mossata (lunghi) | da 12 euro |
| Bigodini | da 10 euro |
| Tinta + piega | da 25 euro |
| Colpi di sole + piega | da 25 euro |
| Permanente | da 30 euro |
| Stiratura lisci | da 45 euro |
| Tinta (L'Oreal) | da 35 euro |
| Extension | da 2 euro/pz. |
| Sopracciglia | 3 euro |
| Servizio pacchetto sposa | su richiesta |

Listino

Via Luigi Einaudi 118/B - presso Centro Marusia - Paré di Conegliano (TV)
 Tel. 327 8166605 senza appuntamento
 da lunedì a sabato ore 9.00 - 19.30

Prossima presentazione del libro

"Il Coraggio di Giò"

saranno presenti l'autore *Alessandro Biz*
 e la protagonista *Georgiana Catinella*
 Moderatore: prof. *Guglielmo Cevolin*

Agriturismo "La di Fantin" - loc. Ponte Meduna - Pordenone
 (Entrata Centro Commerciale Coop. Meduna - cartello giallo a destra)
venerdì 15 aprile 2016 ore 20.00
 per prenotazioni e-mail: avv.cevolin@historia.191.it

Cordignano. Racconti della Grande Guerra. Giuseppe Della Valentina, la morte scampata

Civiale, 6 agosto 1916

Quel giorno era iniziata la sesta battaglia dell'Isonzo e l'offensiva italiana sulla linea nemica sul monte Sabotino.

Stava male Giuseppe, aveva la febbre alta. Era in corso un'epidemia di colera e sicuramente anche lui ne era rimasto vittima. Il pensiero costante nella sua mente correva a casa, alla moglie Teresa De Martin che proprio quel giorno compiva 27 anni e alla sua bambina, Maria, di soli 4 mesi. Pensava al giorno del suo matrimonio nella chiesa di Cordignano quella domenica 17 novembre di quattro anni prima. Tutto gli scorreva davanti agli occhi come la proiezione di un film, mentre era impegnato a collegare dei fili elettrici che servivano ad illuminare l'accampamento. A volte veniva impegnato al fronte ma spesso gli veniva affidato il compito di allestire e gestire l'impianto elettrico, avendo lavorato negli ultimi anni proprio in questo settore.

Aveva maturato esperienza in Sardegna, precisamente a Cagliari dove era approdato nel 1913 e aveva partecipato alla realizzazione della rete di distribuzione elettrica che fu diffusa ai cittadini nel febbraio del '14, poi dal mese di aprile l'illuminazione fu estesa anche ai lampioni pubblici, che fino ad allora funzionavano a gas.

Nel 1915 furono messe in esercizio le linee tramviarie elettriche. Il lavoro in Sardegna era interessante e per questo Giuseppe, dopo un anno di lavoro, aveva chiamato anche il cugino diciannovenne, Amedeo Della Valentina, il quale a sua volta chiamò il fratello Ettore.

Il 23 maggio l'Italia aveva annunciato la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria. Giuseppe, nato il 17 maggio 1884, aveva appena compiuto 31 anni. Non resisteva più lontano da casa. E così un giorno di metà giugno disse: «Torno dalla mia sposa, almeno un periodo, cari cugini. Voi rimanete pure qui, non starò via molto tempo».

«Buon viaggio Giuseppe, salutami tutti, soprattutto il piccolo di casa, mio fratello Piero» rispose Amedeo.

Ricordi di un anno prima.

Ponte della Muda di Cordignano, 3 luglio 1915

«Giuseppe, che gioia vederti. Mi sei mancato più di sempre, almeno per un po' non ti muoverai di qui» gli aveva detto la moglie Teresa, accogliendolo.

«Va bene, promesso»

«E sai che desidero molto diventare mamma, credo che sia arrivato il momento di pensarci...».

Poi assieme avevano percorso a piedi la strada che porta a Fratta di Caneva, attraversando il vecchio ponte sul fiume Meschio, proprio dietro l'ex palazzo del dazio dove erano andati a vivere, per raggiungere la casa di famiglia.

Quello era un giorno di festa in casa Della Valentina, non solo per la visita di Giuseppe, ma anche perché era il compleanno del piccolo Piero, che compiva nove anni.

«Auguri!!! Ti ho portato dalla Sardegna questo pacco, da parte mia e dei tuoi fratelli».

Piero stracciò impaziente la carta giallo paglierino e trovò degli

attrezzi per lavorare il legno: una scalpello, una mazzetta, un coltello per incidere.

«Grazie di questo pensiero. Però mi volete proprio far lavorare!»

«Impara a lavorare il legno e chissà»



che un giorno tu non possa avere successo nella vita...» disse Giuseppe al cuginetto.

«Grazie, spero anche io, quando mi sposerò, di essere in grado di fabbricarmi i mobili come quelli che hai realizzato tu per arredare il palazzo dove ti sei trasferito con Teresa».

Rimase davvero pochi giorni Giuseppe a casa, perché lo avevano reclutato per il fronte. Pochi giorni che bastarono al desiderio di Teresa di diventare mamma...

Gorizia, 9 agosto 1916

«Avanti il prossimo» aveva detto l'infermiere dalla porta dell'ambulatorio, allestito provvisoriamente nell'accampamento, nella periferia di Gorizia, appena conquistata il giorno prima dall'esercito italiano.

Quella mattina era fissata la visita ai soldati. Stavano tutti in fila ad attendere di essere visitati. L'epidemia di colera stava causando numerose perdite e rischiava di mettere in ginocchio l'esercito. Tutti dovevano essere visitati. Giuseppe era debolissimo ed i sintomi della malattia erano ancora presenti, dopo alcuni giorni. Era una giornata calda e il sole contribuiva a disidratarsi ancora di più quei corpi già provati dalla malattia, dalla dissenteria e dagli stenti.

C'erano ancora una decina di soldati da visitare prima di lui. Giuseppe chiese al commilitone Ubaldo che lo seguiva nella fila, di tenergli il posto per assentarsi qualche minuto e sdraiarsi sull'erba all'ombra di un albero per recuperare un po' di forze.

Guardava il cielo Giuseppe, disteso ad una quindicina di metri dai commilitoni, mentre passavano gli aerei dell'aviazione italiana che controllavano il fronte.

Dallo stile del volo uno di quei piloti non poteva che essere Francesco Baracca. Proprio lì a Gorizia, quattro mesi prima, il 7 aprile, Baracca mettendosi in coda ad un ricognitore au-

stro ungarico, dopo aver sparato diversi colpi, lo costrinse ad atterrare e l'equipaggio fu fatto prigioniero. Fu quella la sua prima vittoria e anche la prima in assoluto dell'aviazione italiana, tant'è che gli valse la medaglia d'argento al valore militare. Lo aveva incontrato Francesco Baracca e di lui lo aveva colpito un fazzoletto che teneva legato al polso, con l'immagine di un cavallino rampante. «È il mio portafortuna – diceva – e quando avrò raggiunto la quinta vittoria avrò il diritto di personalizzare la livrea del mio aereo e allora vedrete questo cavallino volare nel cielo e trionfare».

Quel cavallino gli portava alla memoria due bellissimi cavalli incisi nel suo orologio da taschino...

Ricordi di Monaco di Baviera, 17 maggio 1899

Giuseppe era in Germania da quasi un anno. Ne aveva poco più di 14 quando era arrivato per guadagnarsi da vivere. Il Veneto stava attraversando il periodo più povero della propria storia e, nel territorio in cui viveva, una persona su due era stata costretta a emigrare. Ma lui si sentiva legato alla propria terra, per questo aveva scelto la Germania, un viaggio relativamente vicino per poi tornare e mettere su famiglia. Non voleva andare nelle Americhe, come sarebbe capitato a suo fratello Adamo, emigrato in Argentina, oppure come altri suoi parenti partiti anni prima per il Brasile.

Ci passava ogni giorno davanti a quella oreficeria, ammirando gli splendidi orologi esposti in vetrina. Quel giorno compiva 15 anni ed aveva deciso finalmente di regalarsi un orologio da taschino.

«Mi dia quello, mi piacciono i due cavalli incisi nel retro, nella cassa d'argento» aveva detto all'orefice.

Aveva sempre ammirato i cavalli, fin da piccolissimo quando suo papà Angelo lo accompagnava a Ponte della Muda dove si trovava la stazione di cambio dei cavalli per i servizi di trasporto, vicino al ponte sul fiume Meschio e all'ex palazzo del dazio.

Papà Angelo raccontava che in origine quello era il ponte più importante di Cordignano perché situato lungo la «Via del Sole» che collegava Portobuffolè a Ceneda e Serravalle. «La Muda» era il nome della procedura doganale che veniva messa in atto dai gabellieri sulle merci e gli animali in transito. Il dazio fra comuni venne soppresso nel 1806 per decreto di Napoleone Bonaparte.

I cavalli che tanto amava, quei cavalli scolpiti nella cassa del suo orologio, riunivano in un unico pensiero la sua infanzia, la Germania dove aveva lavorato alcuni anni e l'asso dell'aviazione Francesco Baracca.

Per lui, che un po' parlava e comprendeva il tedesco, quella guerra contro gli austriaci sembrava davvero assurda. Una guerra voluta solo dai poteri forti, una guerra fra cristiani contro cristiani.

• • •

«Giuseppe sbrigati, fra poco tocca a te!».

Era Ubaldo che gli aveva tenuto

il posto nella fila a chiamarlo. Giuseppe ritornò bruscamente al presente, si alzò dall'erba e si mise in attesa dietro al soldato che lo precedeva e che stava per entrare.

Le pareti dell'ambulatorio allestito nel campo erano formate da canne di bambù.

«Avanti un altro» scandì l'infermiere che si era affacciato dall'entrata.

Entrato il soldato che lo precedeva, il prossimo era lui. Da un momento all'altro lo avrebbero chiamato, ma, all'improvviso, uno strano presentimento lo assalì. Aveva notato che nessuno era uscito quando l'infermiere si era affacciato alla porta per chiamare il commilitone che lo precedeva nella fila. Giuseppe si insospettì, si rivolse nuovamente a Ubaldo: «Mi scappa la pipì. Ti cedo il posto». E così andò dietro all'ambulatorio. Silenziosamente si mise a spiare fra le canne di bambù.

«Avanti il prossimo» sentì la voce del solito infermiere. Ecco, questo avrebbe dovuto essere il suo turno, entrò invece Ubaldo. Anche lui era affetto dal colera. Venne visitato e poi... Non poteva credere a suoi occhi. Vide Ubaldo fatto sdraiare in una barella. Una iniezione e pochi secondi dopo il suo cuore non batteva più. Due infermieri s'incamminavano con la barella e il soldato privo di vita nel retro dell'ambulatorio da campo veniva depresso in una fossa. Quel soldato morto in quel momento avrebbe potuto essere lui!

Sentiva i battiti del suo cuore così forti da temere che i medici potessero udire il rumore martellante. Si mise a correre. Una corsa all'impazzata, senza mai voltarsi, finché non ebbe più fiato, finché

era lontano da non vedere quel luogo maledetto, di morte ed orrore.

Aveva visto un altro aspetto della guerra. Una guerra in cui la vita del singolo non ha valore. Dove i freddi calcoli prevalevano sui buoni sentimenti. Se tentare di salvare un uomo malato poteva comportare il rischio di infettare altre persone sane, causando la morte di più soldati, allora era meglio intervenire in modo drastico. Come quei poveri commilitoni feriti che aveva visto nell'ospedale di campo, quando era stato chiamato per la manutenzione dell'impianto elettrico. Quelli che potevano guarire e tornare al fronte, venivano curati. I più gravi erano lasciati morire. Le risorse erano scarse e andavano ottimizzate. Anche questo era la guerra.

Possibile che avesse visto male? O forse Ubaldo era morto per cause naturali sulla barella? Perché alcuni erano usciti dopo la visita ed altri no? Voleva sperare di aver capito male, ma la realtà non sembrava dare spazio ad altre ipotesi. Nei giorni successivi si cibò di erbe, piano piano iniziò a stare meglio...

Quante volte mio padre mi raccontò quella storia. Ci pensava ogni singolo giorno della sua vita, fino a quando morì vent'anni dopo, il 27 dicembre 1936, all'età di 52 anni.

schino lasciati da mio padre era sul comò e scandiva i secondi di ore interminabili in attesa dei primi chiarori.

Fuori prendeva piede sempre più una guerra civile, terribile. E poi c'erano i tedeschi, anche loro stremati da un conflitto che ci aveva portato in un tunnel ancora senza luce.

Mio marito Bernardo Biz si alzava all'alba per lavorare nei campi. Non era facile, con due figli piccoli, Rina di quattro anni e Gianni che non ne aveva ancora compiuti due. Si viveva di sola quotidianità, senza futuro.

Nel dormiveglia mi era apparso in sogno mio padre, mentre mi raccontava i ricordi della sua guerra, di quella terribile volta in cui era scampato alla morte, fuggendo durante l'epidemia di colera. Mi aveva dato una surreale serenità quel suo racconto, era tranquillo e pacato, come se volesse rassicurarmi dicendo: «Coraggio, se sono sopravvissuto io, ce la farete anche voi». Poche ore dopo diedi alla luce il mio terzo figlio e lo chiamai Giuseppe, come mio padre, che mi era stato vicino e mi sosteneva da lassù.

Maria Della Valentina,
figlia di Giuseppe

Memorie raccolte dal nipote
Alessandro Biz

Tratto dal libro
«La Grande Guerra. Racconti inediti»
Publimedia (2015)
euro 15,00
Facebook: Publimedia editore
Tel. 0438 1791484



Sede territoriale di Pordenone
33170 Pordenone – Viale Grigoletti n° 14
Telefono: 0434 370332; cellulare: 347 3229248

Problemi con Equitalia?
Problemi con la Banca?

Verifica e rateizzazione delle cartelle Equitalia
Difesa degli immobili pignorati e sospensione aste

ANATOCISMO E USURA BANCARIA?
(conteggio, "ILLEGALE", degli interessi sugli interessi)

HAI DIRITTO AL RIMBORSO DEGLI INTERESSI CHE LE
BANCHE O LE FINANZIARIE TI HANNO TOLTO
ANCHE SE IL CONTO E' GIA' CHIUSO!!!

Inoltre assistenza in caso di:
LICENZIAMENTI
EREDITÀ- SEPARAZIONI E DIVORZI
MALASANITÀ - INCIDENTI STRADALI
CONTATTACI PER UNA
CONSULENZA GRATUITA

ISTRIA, RICORDARSI DI RICORDARE

Nessuna frontiera europea può cadere se non si abbattono anche le frontiere della memoria

La memoria – dice il grande scrittore Primo Levi – contiene il desiderio della semplificazione.

Ne “Il Sistema Periodico”, Levi entra in contatto – quasi casualmente – con uno dei suoi torturatori, ma si rende conto con raccapriccio che il torturatore non prova alcuna pietà, alcun pentimento, nessun rimorso nei confronti della sua vittima.

Io credo che il dolore delle vittime non si compensi mai con la consapevolezza e il conforto “morale” che il colpevole ha pagato.

Ma in “Se questo è un uomo” Levi affronta il punto più misterioso e irrisolto di questa immane tragedia: da una parte, come dall'altra, cioè a dire vittime e carnefici, noi stiamo parlando pur sempre di esseri umani.

E da questo enigma, non usciremo con quella “semplificazione” di cui parlavo all'inizio, che è intrinseca e connaturata al “bisogno della memoria”.

Ecco che però ci viene in soccorso la narrativa, più ancora che la saggistica “scientifica”. Perché io sono convinto che il narratore abbia le mani e la mente “più libere”. Meno vincolate. Insomma, un romanziere si può concedere perfino il lusso di essere più imprudente e spericolato, quasi sfacciato, spregiudicato e trasgressivo. Lo dico con cognizione diretta, perché questa è anche la mia piccola esperienza di “scrittore” – lo dico con grande pudore e umiltà – e pertanto inventore di tante vite altrui.

Nell’“Oracolo manuale” di Baltasar Gracian trovo una osservazione sulla memoria: “saper dimenticare è una fortuna più che un’arte. Le cose che si vorrebbero dimenticare sono quelle di cui meglio ci si ricorda. La memoria non solo ha l’inciviltà di non sopperire al bisogno, ma anche l’impertinenza di capitare spesso a sproposito”.

Non so fino a che punto sia vero ma è certamente questa anche una delle condizioni più strane e stranianti della nostra mente. Marcel Proust ricordava alcuni momenti felici della sua infanzia attraverso il richiamo del sapore di un biscotto. Ovvero, una petite madelaine. Forse senza quell’esperienza ritrovata, sensoriale, olfattiva e gustativa, i paradisi dell’infanzia e l’ebbrezza del ricordo non sarebbero ritornati presenti e vivi. Nel suo capolavoro “À la recherche du temps perdu”, la “Ricerca del Tempo Perduto”.

Talvolta la memoria sembra svuotata. Sembra un fienile desolato, abbandonato dal contadino e dall’allevatore. Si tramuta nel richiamo di un nome faticoso, difficile. Sofferito. Forse inutile. Come una zavorra che impedisca alla mongolfiera di alzarsi in volo.

Fateci caso. Al contrario, rimuovere episodi sgradevoli, offese, mortificazioni, traumi, dolori, è quasi impossibile. Ed è soprattutto indipendente dalla nostra volontà. Da ciò che chiamiamo libero arbitrio. La memoria è dunque come un demone. La cui autonomia, dentro di noi, nella nostra anima e coscienza, è tale da non riguardare la nostra volontà. In una sua autonomia enigmatica che prescinde, appunto, dal libero arbitrio di ciascuno.

Quante volte abbiamo sentito dire o

abbiamo sentenziato noi stessi che felici, vivono soltanto gli smemorati. Come quello celeberrimo di Collegno. Ma anche questa, se ci pensiamo bene, è una condizione non invidiabile, se è vero come è vero che, per dimenticare il male, gli smemorati devono rinunciare anche al bene. E il senso dell’esistenza stessa, e della storia, è proprio nella memoria.

Ricordo che anni fa pubblicai un mio articolo in questo giornale. Il titolo era “Quel che dobbiamo ai nostri istriani”.

L’articolo poi mi venne chiesto “a prestito” dal mio amico calabrese Francesco Toscano, che ha creato un sito molto popolare, “il moralista”. Dopo che il mio amico Toscano postò il pezzo, ne seguì una sfilza di post più o meno insultanti e insolenti, da parte dei soliti “leoni da tastiera”. Una genia di tuttologi logorroici e arroganti, a cui lo sfuggito anonimato dal quale paravento pontificano e trinciano giudizi inappellabili, ha dato alla testa. Indugiavano in particolare sulla contabilità degli infoibati, ridicolizzando i numeri che avevo elencato. Un derby miserabile, tra revisionismo e anti revisionismo.

E questo secondo me è il primo errore morale da non commettere. Da evitare come la peste.

Come se spostare un decimale, in questa contabilità ragionieristica dell’orrore. Cambiasse le cose e il giudizio sulle cose accadute.

Insomma, i numeri, usati come armi di distrazione di massa. In una memoria lottizzata, da una parte e dall'altra. Numeri che si neutralizzano, a somma zero. Pari & patta. Ma per me non funziona così. Non si può.

È sul clima del terrore che dobbiamo sintonizzarci. Immaginate che nel vostro condominio vengano a prelevare una famiglia intera, facendola sparire nel nulla. E voi non sapete che fine facciano quelle persone. E perché siano state portate via.

Immaginate di vivere nell’incubo che i prossimi sarete voi. Immaginate di vedere andare in pezzi tutte le piccole grandi conquiste che rendono vita la nostra vita. E restano solo le tenebre, l’odio e la paura.

Poiché nella storia umana niente è eterno e “per sempre”, tutto può ancora succedere. Perfino che le lancette dell’orologio girino all’indietro. La vicenda dell’uomo è piena di follia. L’unico contrappeso, l’unico antidoto, è proprio la nostra memoria.

Insegnava il filosofo tedesco Hegel che la storia, quando la si disotterra, salta fuori come un cane rabbioso.

E poi ci morde. Io credo che non si sbaglia mai a stare dalla parte dei perseguitati. Dei “perdenti” della storia.

La mia monfalconese mi ha sempre costretto a confrontarmi con una identità scissa, complessa, articolata: io ero uno strano misto, bisiacco di nascita, con le radici calabresi dei miei genitori.

La bisiacaria è uno di quei mondi paralleli, contigui alla realtà quotidiana. A cui si passa accanto spesso senza entrarvi mai. Un vero e proprio universo celato oltre la siepe. Bisiacco, mi avevano spiegato, de-

rivava etimologicamente da bis aquae, ossia la zona nei pressi di Monfalcone, compresa tra il Timavo e il basso Isonzo.

Facciamo attenzione, come il corso dei fiumi – e anche l’Isonzo, nei secoli, ha modificato il suo ... – La nostra identità è mutagena.

Bisiacco non significava soltanto “tra le due acque”, come nell’o-



pinione comune. Lo compresi in seguito. Da giovane cronista, me lo spiegò uno storico di Ronchi dei Legionari, Silvio Domini: bisiacco, in dialetto bisiac, significa...fuggiasco, esule. Anche se la sua etimologia – una scienza peraltro spesso tentata dalle contraffazioni – è stata mistificata. La trasformazione era avvenuta ai tempi del fascio, preoccupato di negare la presenza e le tracce di altre genti e nazionalità in quelle terre del confine orientale d’Italia... i miei erano emigrati dalla Calabria, a loro modo quindi erano esuli, mia madre Sara ha sempre sofferto molto questa condizione.

Io l’ho assorbita, respirata, introiettata. Poi, ero nato e cresciuto in una terra naturalmente esule, di esuli. E di frontiera.

Vedete, vivendo, “respirando il confine” io ho intuito proprio che ogni identità è labile di natura.

Pensate all’orlo di una spiaggia che avanza o si ritira mentre camminate sul bagnasciuga, pensate a quel che resta delle vostre orme dopo un istante. Pensate a una cicatrice su un viso. Alla pelle nuova che esige di coprirli, di cancellarli via.

Un’etnia che si afferma lo fa, spesso, a spese di un’altra più debole. Negando così il principio in nome del quale protesta contro lo stato o la nazione o la patria più forte, da cui si sente conculcata. Pensate che contraddizione in termini!

Varcando dopo mille controlli il confine orientale, da bambino, in automobile con mio padre per fare benzina o comprare la carne, annusavo l’odore forte della storia vera. Odore di sangue e vertigini.

Avvertivo sulla mia pelle quello schiumoso ribollire che può diventare all’improvviso violento, brutale, un maremoto, quando le bollicine che sono bramosie di emergere si distruggono a vicenda, scoppiando una dopo l’altra.

Ancora ricordi, i capelli bianchi del cuore.

Negli anni ‘80 con degli amici avevo creato una emittente televisiva privata, l’avevamo chiamata tele “GSG” Monfalcone.

Significava “Gestione dei Servizi Generali”. Una cooperativa. Ma siccome chi vi parla era in onda in modo bulimico, per i telespettatori

quell’acronimo significava “Gianluca-Sempre-Gianluca”.

Il grande massacro delle foibe, era notissimo nell’Istria, in Dalmazia e nella zona Giuliana ed Isontina. Ma era pressoché sconosciuto nel resto dell’Italia.

Mi ha sempre colpito che non si sappia tuttora quanti furono gli italiani infoibati.

Le cifre ipotizzate vanno da cinque a sedicimila.

Ricordo che qualcuno mi aveva presentato uno storico di Pordenone. Somigliava un po’ al Nerone di Petrolini. Si chiamava Marco Pirina.

Pirina era un ebreo che aveva dedicato decenni della sua vita per riportare alla luce i loro nomi, i luoghi e le circostanze della loro morte, con una dedizione mistica. Da quel momento con lui creammo un format televisivo. Lui scelse una frase latina, suggestiva: *silentes loquimur*. Cioè a dire, “silenziosamente parliamo”.

Ore e ore di diretta, in tutti i momenti della giornata, con le telefonate del pubblico. Piovevano insulti rigorosamente anonimi: “bastardi fascisti” era un classico. Ma anche considerazioni disarmanti di persone che si scusavano: “non ne sapevo niente, ma come è mai possibile? Eppure questa è la mia terra, io ci sono nato e non sapevo...”.

Lui mi disse: “non furono le foibe e le deportazioni a determinare la volontà di andarsene. Secondo me, con l’occupazione la popolazione italiana maturò concretamente la visione di un non-futuro. Di una libertà negata. Di una vita fuori della cultura e della tradizione veneto-italiana e decise di fare i bagagli. Di affrontare l’ignoto di un mondo che era cambiato ma alle cui radici ci si poteva aggrappare”.

Marco aveva un rovello costante. I giovani. A loro egli dedicava il

suo lavoro di certosina, paziente e instancabile ricerca: “ai giovani italiani, che non sanno e a quelli che non possono relegare i loro ricordi in un buio dimenticatoio perché dal martirio di un popolo esule sappiano non dimenticare, in un’Europa che dovrebbe unire. Ma i semi dell’odio etnico trapiantato con le menzogne e gli oblii genera-

orientale da altre regioni d’Italia. Tantissimi erano diciottenni. 1048 era l’elenco di nomi che il governo sloveno nel 2006 consegnò al comune di Gorizia in segno di riconciliazione.

Di quei nomi non esistevano elenchi ufficiali. Fino a quel momento, si era cercato con cura solo tra i deportati nativi della zona della frontiera d’oriente.

Mancavano all’appello i soldatini, dislocati su quella terra che è stata infernale. Dove si consumava una tragedia dimenticata e sommersa dalle grida di giubilo di un’Italia liberata e in festa.

Italiani “diversamente” assassinati. Una tragedia italiana, pertanto, non solo di chi stava a un passo, ad un soffio da quella frontiera che era stata maledetta.

L’allora sindaco di Gorizia, Vittorio Brancati, un amico di vecchia data, mi fece vedere il dossier sloveno.

Con me c’era un avvocato penalista, pure lui amico mio. Che nel tempo avrebbe difeso alcuni infoibatori, che peraltro percepivano la pensione italiana poiché avevano prestato servizio militare anche un solo giorno. Belfardo, no? Di più. Una vergogna civile.

Ma non finisce qui. Io non dimentico poi che il presidente “partigiano” Sandro Pertini andò a dare l’estremo saluto al maresciallo Tito ai funerali nel 1980. E non dimentico che sin dal 1969 il nostro Stato concesse a Tito la più alta onorificenza dello stato italiano, il titolo di “Cavaliere di gran croce decorato di gran cordone dell’ordine al merito della Repubblica Italiana”.

Ma la chiamano “real politik”.

Gli arresti di italiani nell’Isontino erano stati fatti attingendo ad accurati elenchi pronti dal ‘44. Completati e aggiornati fino alla vigilia degli arresti di massa.

Furono subito condannati senza pietà i funzionari di banca, gli assicuratori, i dipendenti degli istituti pubblici, i direttori delle scuole. Vennero fatti sparire i dipendenti dell’anagrafe, poi i maestri di scuola, i professori.

Non fecero ritorno i carabinieri, che furono inghiottiti nel nulla sulla strada che da Idria porta ad Aidussina, nella foresta di Tarnova, un labirinto di alture e precipizi da togliere il fiato, poco oltre la frontiera, di cui Tito rimase padrone fino all’ultimo.

Si era trattato più che di una resa dei conti politica, della decapitazione scientifica, sotto forma di pulizia etnica classista, borghese, di una intera classe dirigente. Sparirono i benestanti, i ricchi, gli invidiati, i colti, gli intellettuali. Gente che era rimasta a casa perché riteneva – a torto – di non avere nulla da temere.

La borghesia era stata cancellata da Tito e dai suoi a Sarajevo, Belgrado e Lubiana. E lo era stata anche a Gorizia e Trieste. Destinate a diventare – nei piani del maresciallo, stoppati dagli alleati – la settima repubblica comunista jugoslava.

Ma erano spariti anche i partigiani, rei di essere patrioti d’Italia. Compagni che sbagliavano, evidentemente, come abbiamo imparato a dire.

Ma erano spariti anche i partigiani, rei di essere patrioti d’Italia. Compagni che sbagliavano, evidentemente, come abbiamo imparato a dire.

equest

Insero a **IL PAESE** • marzo 2016

La nuova testata dedicata al mondo dei cavalli

a cura di Anna Rovere

INTERVISTA AL "COACH" ANDREA FERRO

La tua passione arriva da lontano, quali sono state le tappe più salienti della tua carriera e quali le esperienze più significative?



Sono figlio d'arte e ho cominciato a montare da piccolo al C.I. Frattina, di cui mio padre è presidente e istruttore; proprio lui mi ha dato le basi e portato al giusto livello per poter poi seguire la mia strada da solo. In realtà tutta la mia famiglia ha un amore viscerale per questo sport, o meglio per questa disciplina: anche

mia mamma e mio zio sono istruttori, e buona parte della famiglia monta a cavallo e fa i concorsi. Da junior ho partecipato a molti campionati a livello regionale, conquistando spesso il podio, e italiano; sono stato selezionato "purtroppo" due volte come riserva per la Coppa delle Regioni di Piazza di Siena e una volta alla Coppa del Presidente a Fiera Cavalli di Verona; ho preso parte poi ad altri concorsi internazionali, sia in Italia che all'estero, con cavalli che mi erano stati affidati da sponsor e proprietari. A 18 anni sono entrato in cavalleria presso il C.I.M. di Palmanova, dove ho montato i cavalli dell'esercito italiano, prendendo parte a competizioni e ottenendo ottimi risultati. In seguito ho rifiutato la proposta di fare "carriera" e ho montato per alcuni commercianti di cavalli, cosa che mi ha permesso di fare esperienza. Per quasi tre anni ho lavorato a Roma, ai Pratonì del Vivaro, dove montavo i cavalli della Federazione Italiana Sport Equestri. Quella è stata per me un'esperienza magnifica: ho potuto vivere in un posto meraviglioso considerato il tempio dell'equitazione italiana, per il quale sono passati grandissimi cavalieri, e lavorare con i migliori tecnici e cavalieri italiani e stranieri.



Cosa provi ad essere istruttore?

Essere istruttore dà la possibilità innanzitutto di trasmettere la propria passione per questo sport, prima ancora delle nozioni tecniche. So che può sembrare ingenuo, ma per me è così. Bisogna pensare che non tutti possono diventare competitivi allo stesso modo, ma



una cosa che tutti possono imparare è l'amore per i cavalli, il rispetto nei loro riguardi, lo spirito di sacrificio che serve per comprenderli, valorizzarli al meglio, e renderli felici. E' uno sport in cui anche chi ha talento da vendere deve lavorare duro, perché ogni

cavallo è diverso, va capito, va vissuto, va conosciuto: non è sufficiente montarci sopra e andare. I cavalli non parlano ma a modo loro si fanno capire ed essere un buon istruttore vuol dire anche saper insegnare questo. Certamente c'è anche la parte delle gare, della velocità, delle coppe, delle medaglie, ma se non ci si mette il 100% dell'impegno, in questo sport si ottiene poco, ed è per questo che quando arriva un buon risultato la soddisfazione è enorme, e sia noi che i cavalli siamo ripagati appieno. Nella sfera professionale è innegabile poi che i risultati sono la prima cosa di cui si tiene conto: la voglia di vincere è un'altra grande cosa che è fondamentale saper trasmettere.

A che punto ti senti della tua carriera?

Direi sulla buona strada. L'equitazione è uno sport meraviglioso, ma abbastanza costoso oltre un certo livello; per questo si sono innescate delle dinamiche per le quali ho dovuto "correggere il tiro" e ora, a 33 anni, mi dedico più all'insegnamento che a montare in concorso. Devo dire che al momento attuale sono molto felice perché sto avendo dei risultati con mi riempiono di gioia e, anche se è un lavoro duro e difficile, mi riempie ogni giorno di stimoli e mi guida verso nuove sfide. Tre anni fa sono stato il più giovane istruttore in Italia ad aver raggiunto la qualifica di III livello, ma la strada al di là del titolo



è ancora molto lunga: io credo di essere ambizioso e mi confronto sempre con i più forti, anche se a volte questo significa perdere, ma fa parte dello sport. Devo dire che negli anni sto ottenendo dei buoni risultati con i miei allievi e i loro cavalli nelle gare nazionali e abbiamo vinto parecchie medaglie in vari campionati; credo di avere alcuni ragazzi di talento, e con un po' di fortuna e con il supporto delle loro famiglie, potremo fare ancora molto. Per quanto riguarda me, ho come figure di riferimento tecnici esperti e molto preparati, con i quali cerco di collaborare per imparare sempre cose nuove ed essere più competitivo ogni anno.

Cosa vorresti dire per invogliare i lettori che ancora non praticano questo sport ad avvicinarvisi?

Le motivazioni sono molteplici: come prima cosa è uno sport sano che si svolge in ambienti protetti e controllati, con una buona dose di disciplina: insegna a prestare attenzione alle cose che si fanno, perché avendo a che fare con degli animali di grosse dimensioni che percepiscono perfettamente lo spirito e le emozioni che ha chi gli si avvicina, ci vogliono eccesso di prudenza e rispetto. In secondo luogo, creare un feeling con un cavallo è una delle cose più belle che si possono provare nella vita, indipendentemente da che si faccia agonismo, passeggiate, o qualsiasi disciplina equestre; ma personalmente ho provato l'adrenalina e la concentrazione che si hanno solo prima di entrare in campo gara, e queste creano una simbiosi con il cavallo. Una sensazione unica.

...continua nell'edizione di aprile

Intervista a cura di Alessandro Biz

VOLTEGGIO: COPPA DEL MONDO SUL PODIO DELLA FINALE ERIKA DI FORTI E LORENZO LUPACCHINI.



PAS DE DEUX AZZURRO D'ARGENTO A DORTMUND

E' arrivata la prima medaglia dell'anno per l'Italia. A conquistarla è stato sabato 5 marzo, nella finale di Coppa del Mondo di Volteggio di Dortmund (Germania) il pas de deux azzurro composto da Erika di Forti e Lorenzo Lupacchini su Wim (Prop. L. Rooijmans & W. Jans; Long. Jans Meta). Il duo tutto italiano, che aveva chiuso l'anno scorso con una splendida vittoria

nella tappa di Salisburgo e iniziato il 2016 con un ottimo secondo posto a Lipsia, è salito sul secondo gradino del podio della finale del circuito 2015/2016.

Di Forti e Lupacchini avevano già ottenuto il giorno prima il secondo posto provvisorio con un punteggio di 8.183 nel primo round e nell'ultima prova del 5 marzo hanno messo al collo la medaglia d'argento della prestigiosa finale chiudendo con un punteggio totale di 8.147. Il metallo più prezioso è andato al duo di casa composto da Pia Engelberty/Torben Jacobs su Danny Boy 25 (8,990), mentre il bronzo agli statunitensi Kimberly e Cassidy Palmer su Leon (7,812). Un successo costruito, quello di Di Forti e Lupacchini, che hanno davvero creduto in questo podio fino all'ultimo minuto di gara della finale di Coppa del Mondo tedesca.

di Enrico Perez



Al bell'articolo di Enrico PEREZ aggiungiamo il compiacimento e la soddisfazione di tutti gli sportivi della Regione per la folgorante impresa dei nostri due atleti ERIKA DI FORTI e SERGIO LUPACCHINI per aver raggiunto, con costanza e dedizione, un super meritato podio d'ARGENTO. Un plauso particolare a un grazie agli atleti friulani, allo staff e alle famiglie che sempre hanno supportato Erika e Lorenzo, dal Commissario Straordinario Massimo Giacomazzo.



Massimo Giacomazzo per Fise FVG



"ALL'ALBA"

Olio su tela di Sabrina Alessandrino (h100 cm, l120 cm)

LASELLA: QUANDO È CAUSA DI PROBLEMI



VETERINARIA

Rubrica redatta dal medico veterinario **Francesca Costa**

Prendo spunto dall'articolo di Andrea Ferro sulle selle, pubblicato nell'ultimo numero di questo giornale. L'autore, con molta precisione, cita alcune problematiche che potrebbero derivare da una sella non adatta al cavallo.

Vorrei approfondire questo tema, dando alcuni consigli, valutando le situazioni dalla parte del veterinario. Al momento dell'acquisto della sella, la presenza del veterinario non è necessaria. In molti paesi esiste la figura del "saddle fitter", esperto che dà una consulenza in questo settore. Da noi comunque esistono sellai molto professionali ed è a queste persone che dovrete rivolgervi. Un sellaio serio vi permetterà di provare diverse selle, ovviamente senza sporcarle; ma la persona veramente importante in questa fase è il vostro istruttore, che conosce il vostro modo di montare, il cavallo e il tipo di lavoro che svolgete: una sella che vi costringe a una posizione squilibrata e scomoda sarà alla fine deleteria per voi e per il cavallo. Ricordate poi che la conformazione del cavallo cambia in continuazione, per cui la sella andrà periodicamente

rivalutata.

Vediamo ora le situazioni di disagio in cui è consigliabile l'intervento del veterinario: mi permetto di affermare che questo è il primo professionista da contattare, prima di eventuali fisioterapisti o chiropratici o sellai, in quanto le patologie che vedremo possono dipendere da una sella non corretta, ma anche da altri fattori e solo dopo avere escluso questi ultimi sarà possibile instaurare un lavoro d'équipe. Inizio col prendere in esame la sella inglese che nella mia casistica è più rappresentata per quanto riguarda lesioni e richieste di intervento in genere.

Ricordo che la sella appoggia sui processi spinosi delle vertebre dorsali del cavallo, di queste la V è la più alta, il garrese. Al di sopra di esso (senza minimamente toccarlo!) si posiziona l'arcione della sella.

Le lesioni più brutte sono le fiacature che per fortuna, almeno nei nostri paesi, si vedono ormai molto poco. Si tratta di lesioni della cute che possono andare da una spellatura a una ferita più o meno profonda e sono localizzate proprio sulla sommità del

garrese provocate dalla compressione della sella o anche della copertina sottosella. Nei casi più gravi la ferita può estendersi fino a interessare l'osso sottostante e eventualmente creare fistole. La terapia è quella che si riserva di solito alle ferite, ma è importante evitare di sellare il cavallo prima che sia guarito; successivamente cambiare sella o quantomeno imbottirla in modo tale che tra la cute e l'arcione, con sottosella, possa passare almeno un dito, quando il cavaliere monta. Fiacature possono presentarsi, più raramente, anche più indietro sulla colonna vertebrale sempre causate da una sella non bene imbottita. Con le selle americane le vedremo piuttosto ai lati, ma sono molto meno frequenti.

Le macchie bianche sono segno di pressioni croniche, che hanno lesionato i follicoli piliferi, mentre un gonfiore molle, e spesso doloroso, è segno di una compressione acuta.* Il cavallo che ha dolore al garrese muoverà la testa, alzandola mentre lavora, sarà riluttante al movimento, non cercherà l'appoggio sul morso e potrà anche avere una andatura mol-

to raccorciata, simile a un zoppia.

Atteggiamento simile a una zoppia dell'anteriore e ad una insufficiente estensione delle spalle possono essere causate da una sella posta troppo anteriormente: ricordate che la sella deve essere posizionata tre dita posteriormente alla scapola.

Alcune zoppie posteriori sono causate dalla sella che scivola da un lato e questo può anche essere dovuto a contratture e posizioni errate del cavaliere. Bisognerà valutare attentamente l'atteggiamento del cavallo durante tutta la sessione di lavoro e comunque escludere patologie a carico degli arti.

Importante è la misura della sella, valutata sia in relazione al cavallo che al cavaliere. Talvolta abbiamo selle troppo grandi, che bloccano la schiena del cavallo (soprattutto selle americane), questo succede con i cavalli piccoli e corti, tipicamente quelli arabi. Ricordate che la sella non deve appoggiarsi dietro la fine dell'ultima

ra molto delicata: si possono avere piccole escoriazioni o ematomi al di dietro del sottopancia. Bisognerà fare molta attenzione a stringere la sella con cautela, gradualmente. Nel caso di escoriazioni usare vaselina e una adeguata protezione del sottopancia (neoprene o una banale camera d'aria) se c'è una ferita sanguinante, bisognerà evitare di sellare il cavallo e usare pomate cicatrizzanti. Nel caso di ematomi, impacchi freddi, o di aceto.

Alcuni cavalli, soprattutto purosangue, si buttano per terra quando si stringe il sottopancia, a volte anche se lo si fa gradualmente. Questo comportamento, che può essere pericoloso, non sempre è dovuto a lesioni in quell'area. Può essere causato da patologie cardiache o polmonari (raramente) o, più spesso, gastriche.

Parlando di accessori della sella, non dimenticate che se si fanno dei trekking in montagna, pettorale e sottocoda sono praticamente indispensabili, ma anche essi dovranno essere controllati attentamente perché ovviamente possono essere causa di lesioni.

IN CONCLUSIONE

Anche se il cavallo è costato poco, dedicate molta attenzione all'acquisto della sella: fatevi consigliare da un sellaio esperto e, se lo avete, dal vostro istruttore o da un

amico esperto che conosce il vostro modo di montare. Ricontrollate spesso la sua imbottitura e i sottosella che usate, soprattutto se notate abrasioni o gonfiore sospetti.

In presenza di zoppie poco chiare, riluttanza al movimento, atteggiamenti di difesa, consultate il vostro veterinario, senza dimenticare di prendere in considerazione la possibilità di problemi causati dalla sella.

Francesca Costa



costola (18°, 17° nell'arabo), dove questa raggiunge la spina dorsale. Per contro una sella troppo piccola farà sì che il cavaliere sia scomodo, squilibrato, con conseguenze gravi anche per il cavallo. Un accessorio della sella da non sottovalutare assolutamente è il sottopancia. È molto frequente che, all'inizio dell'addestramento di un puledro, per quante premure si usino, si provochino delle lesioni in questa zona, perché la pelle è anco-

CALDAIE LEGNA-PELLET-BIOMASSA



B.C.E. SRL
Basset Christian e Erik
IL CALORE DEL FUOCO

**OFFERTA LEGNA DA
ARDERE
DA 4 - 6 METRI
EURO 8,50 al q.le**



STUFE A LEGNA



STUFE A PELLET



**LEGNA IN SACCO
EURO 130**



**LEGNA DA ARDERE
GIÀ ROTTA
IN BANCALE**



BARBECUE



GROSSI SCONTI DI FINE STAGIONE SU STUFE IN ESPOSIZIONE

FINANZIAMENTI A TASSO ZERO

LEGNA PER STUFE



Via Conti Agosti, 205 - Mareno di Piave
Tel. e Fax: 0438 309024 - Cell.: 348 4428092 - 348 0153721
www.bcemareno.it e - mail: christian.bce@hotmail.it
Orari: da LUNEDÌ a VENERDÌ: 9.00 - 12.00 / 15.00 - 19.00
SABATO SOLO MATTINO: 9.00 - 12.00

Equus est

**ELENCO TAPPE CAMPIONATI
REGIONALI F.V.G./VENETO 2016**

**19 - 20 MARZO PRIMA TAPPA AVCR
(REINING) CASALE SUL SILE - TV**
7 - 8 MAGGIO ANTICO MASO - MAJANO - UD
28 - 29 MAGGIO PICCOLA QUERCIA - SAN DANIELE D.F. - UD
2 - 3 LUGLIO HC REMUDA - GORIZIA
30 - 31 LUGLIO ANTICO MASO - MAJANO - UD
17 - 18 SETTEMBRE CAMPIONATO NAZIONALE AIQU
E TAPPA REGIONAL FRIULI VENEZIA GIUGLIA
PD PERFORMANCE HORSE VILLALTA DI FAGAGNA - UD
1 - 2 OTTOBRE CITY HORSE - AZZANO X - PN



Tecnica della monta americana

In questi numeri imparerete le basi e le tecniche fondamentali per il successo in tutte le discipline western.

L'ASSETTO È TUTTO

Alice Cella tecnico federale di II livello monta americana, tecnico di II livello e accompagnatore di turismo equestre Self - Italia Cavaliere professionista OPEN Da 26 anni nel mondo dei cavalli

Molti cavalieri montano cavalli estremamente allenati e su costosissime selle, ma questo non significa che siano veri horsemen.

Uno degli aspetti fondamentali per un vero cavaliere è la posizione in sella, importante per instaurare

la giusta comunicazione con il cavallo, significa che il cavallo lavorerà in maniera fluida se l'assetto del cavaliere è quello giusto.

Un bravo cavaliere deve distribuire bene il suo peso sulla sella, in modo da mantenersi in equilibrio indipendentemente dalle gambe e dalle braccia.

Il cavaliere deve avere una buona posizione in sella, gambe forti con le caviglie flesse, usando le mani indipendentemente dal resto del Corpo, mantenendo una linea verticale immaginaria che tocca la spalla, l'anca e il tacco.

In Breve, da ricordarsi sempre: testa dritta ma muscolatura del collo morbida; sguardo avanti; spalle aperte e non troppo alte; mani avanti, ferme, con pugni chiusi ma soffici nel comando; redini morbide; sedersi profondamente nella sella, mantenendo la schiena dritta ma flessibile e morbida; linea dritta che passa da spalla, anca e tallone; gambe ferme; peso sui talloni; il piede deve essere in appoggio sulla staffa con la parte più larga con il peso all'interno e le punte leggermente verso l'esterno. Infine vorrei ricordarvi che un buon cavaliere deve cercare di mantenere sempre una buona forma fisica alla base della crescita come cavaliere e come horseman, un buona consapevolezza del proprio corpo rende più facile la comunicazione con il nostro cavallo.

Alice Cella

IL VOSTRO CAVALLO NON VI RISPETTA?

Fategli fare Showmanship disciplina americana nella conduzione del cavallo a mano, che insegnerà al vostro cavallo il rispetto da terra.



Per informazioni, inserzioni
promozionali e redazionali
scrivere alla e-mail:
grafica.ilpiave@libero.it



anna rovere 3398727282

Ancora Bronzin dopo vent'anni di processi

Assolto. Ai domiciliari

“Una notizia buona e una cattiva, quale vuoi sapere prima?” mi chiede Ileno.

“Quella buona” rispondo, quasi per sfinimento. Con lui, purtroppo, al peggio non c'è mai fine: quando il pesce finisce in rete, se si agita fa peggio. Ma il pesce tende a illudersi di riuscire a farla franca. Parimenti, io so che la nostra giustizia è come la tela del ragno. Trattiene in trappola solo gli insetti piccoli, leggeri. Quelli belli grossi la sfondano. E tornano liberi.

“Quella buona prima. Ti prego” ripeto come un esorcismo. Scrisse de Cervantes, quello di Don Chisciotte della Mancia, “Se talvolta inclinassi la bilancia della giustizia, fa che ciò avvenga non sotto il peso dei doni e dei favori, ma per un impulso di misericordia”. Che bello sarebbe.

“Gianluca mi hanno assolto” dice Ileno Bronzin. E ha un'aria persino incredula. E come potrebbe essere diversamente?

Ci spiegava Giovanni Verga come “A questo mondo si sa che la giustizia si compra e si vende come l'anima di Giuda”. Bisogna avere stomaco. E disponibilità.

Assolto è un ossimoro, abbinato a Ileno. Come sa bene chi conosce la sua infinita odissea giudiziaria, che ho già raccontato anche su queste colonne e in “Razza Piave”. Dopodiché, uno si domanda come possano “assolvere”, intendo come possano detenere nelle proprie mani una simile facoltà, quelli che dovrebbero essere condannati. Ma questo è tutto un altro paio di maniche.

L'ossimoro equivale ad accostare, nella medesima locuzione, parole che esprimono concetti contrari e inconciliabili. Ghiaccio bollente, fuoco freddo, acqua asciutta, luce nera o ipocrita sincerità, per dire, sono ossimori.

“Bronzin assolto”, pertanto, è secondo me decisamente una contraddizione in termini. Perché egli è “per definizione colpevole” e senza necessità di prove a supporto.

Pertanto, Bronzin assolto equivale a fare una scoperta rivoluzionaria, che so?, come quella dei buchi neri presenti nel cuore delle galassie dell'Universo. Ma è la nostra “giustizia”, io credo fermamente, un immane buco nero che inghiotte i cittadini innocenti come Ileno, li risucchia e tramuta in profughi di questa guerra che ci fanno credere sia persa in partenza, in richiedenti asilo in fuga dall'inferno, nei nuovi miserabili straccioni che si trascinano, cenciosi e maleodoranti, per le strade, chiedendo l'elemosina della pietà umana. Infine in aspi-

ranti suicidi e suicidi effettivi.

Eppure, credetemi per una volta, Bronzin è stato “assolto”. E lo è stato, per quello che vale, da parte di un effimero e fallibile tribunale umano. Quello di Venezia, nella fattispecie. Presieduto da Savina Caruso. E' stata sufficiente una mezz'oretta di camera di consiglio...a portare consiglio, ma pensate un po'.

Il pm aveva chiesto una condanna pesante: un anno e 4 mesi. L'accusa che pendeva sul presidente dell'Associazione per la difesa dei diritti del cittadino (ADD) era di bancarotta fraudolenta.

Sulla base delle accuse che gli erano state rivolte, Bronzin era amministratore della “Payusi sas” di Caorle, quando – nel maggio di sei anni fa - la società era stata dichiarata fallita dal Tribunale di Venezia. Gli imputavano di non avere depositato libri e scritture contabili. Bronzin doveva rispondere anche di aver sottratto una moto e un'auto intestate alla società. Va aggiunto che la medesima sas, dopo un contenzioso con un'altra società, era rimasta inattiva dal 1991. Cioè, molto prima della dichiarazione di fallimento.

Persino sul piano tecnico-giuridico, l'accusa faceva acqua da tutte le parti: basti un dato, il valore del terreno di proprietà della società di Bronzin era di 400 mila euro. E il fallimento era scattato a fronte di una istanza creditizia di 20 milioni di vecchie lire. Qualcuno nota la lieve discrepanza?

Ancora. I beni per l'accusa “distratti” o “sottratti” in malafede, non superavano in valore le poche centinaia di euro. La vecchia Volvo, era stata mandata allo sfasciacarroze in cambio di 200 euro. Idem per la motoretta. Che oltre tutto fu rubata da ignoti.

“Bronzin assolto dopo 20 anni di processi” si leggeva nelle civette piazzate fuori dalle edicole di Caorle e dintorni.

Ma la sorpresa non è nostra. Chi scrive sa come sono andate le cose. Sa che oltre 5 lustri fa, per legittimare il sopruso, la prepotenza legalizzata e l'arroganza del potere, qualcuno fece figurare che il nonno di Ileno era passato a miglior vita. Mentre invece era vivo e vegeto. Estorcendo, in questo modo, si fraudolento e sicuramente illecito, l'usucapione di un'area appetibile sul piano edile. E riuscendo a stoppare, al contempo, la costruzione di un fabbricato da parte di Bronzin. Il resto l'ha fatto il suo temperamento, il carattere indomabile e pugnace. Indispensabile ai compromessi. E ai cali di braghe.



Nel tempo, Bronzin si è agitato, ha tempestato di lettere i vari capi dello Stato, ovviamente inutilmente; si è incatenato al portone del Tribunale di Rialto e davanti a quello di Treviso; è svenuto per lo stress; ha fatto un presidio interminabile davanti al comune di Caorle, epicentro di tutte le sue sciagure e della sua rovina, non frutto del destino cinico e baro, ma degli uomini, ben più bari e cinici del fato. Uomini e donne malvagi, infidi e avidi. Personaggi sleali che coprono e insabbiano le loro malefatte avviluppando il “nemico”, potenzialmente in grado di smascherarli e quindi distruggerli, con le reti fittissime dei complici per interesse e miserabilità. Il meccanismo è collaudato, rodato e sempre piuttosto efficace in chi ci sguazza negli abusi del potere: affinché non emerga la verità, si deve travestire per benino la menzogna. Si deve farla apparire ben vestita, truccata, presentabile insomma. Accettabile dalla generalità delle

persone ignare e perbene, non abituate dunque a questo viscidume depravato, perverso. E questo risultato lo si ottiene attraverso la reiterazione ossessionante della stessa menzogna. Reiterazione resa possibile dal fiancheggiamento di certa disinformazione sistematica (e servile) usata come un'arma. E con il sostegno sempre indecente di una giustizia che si allunga e moltiplica come una tenia, come un verme solitario, un serpente, nell'intento di avviluppare le vittime, da stordire e infine portare alla resa. E quindi da fare scattare per riflesso la molla della frustrazione, della disperazione e dell'esasperazione. Che a propria volta portano chi cerca grazia, a finire nella trappola della malagiustizia. Venendone stritolato. Perché questo e non altro significa, nei rari casi in cui capita, sentirsi come un ladro di assoluzioni, e quasi vergognarsene sentendo che questa “vittoria” avviene a discapito di chi non lo sarà mai, in questa

vita, “assolto”. E di queste persone, l'ADD purtroppo è piena zeppa. Come non sono mancati, in questi anni aspri e acerbi, quelli che si sono lasciati sedurre, prestandosi volentieri alla entusiasta denigrazione e alla fantasiosa calunnia, forse per sopportare la propria eccessiva e sfacciata ingratitudine. Ma del resto, Bronzin ha avuto cose più importanti a cui badare: a lui e ai suoi cari, questa giustizia negata ha già tolto, ha già rubato decine di anni di vita. Che non torneranno più indietro. Lui se n'è fatto una ragione e cos'altro avrebbe potuto fare?, concentrandosi piuttosto non sulle sottrazioni irreversibili, quanto sulle aggiunte imprevedibili: negli ultimi mesi, quindi, su una nuova meravigliosa creatura che, come per un miracolo molto complicato e perciò sbalorditivo, è arrivata a risarcire di gioia e speranza la sua esistenza. E quella dell'intera famiglia Bronzin.

Quante volte Ileno ha spiegato e ripete in diretta, durante le trasmissioni a cui lo invito, come ciascuno di noi possa vivere più o meno a lungo senza toccare cibo o senza bere un goccio d'acqua, ma neppure un nanosecondo senza giustizia. Quella giusta, intendiamoci. Perché non c'è e non ci sarà mai pace, senza giustizia. E senza la vita del diritto, non esiste né esisterà il diritto alla vita.

Non può essere doloroso ciò che è una sola volta, come dice Montaigne. Lo è, invece, ciò che si ripete senza sosta, come è accaduto all'amico Ileno.

Ma ora basta. “Loro” sono la barbarie, Ileno e tutti quelli che lottano con lui, al suo fianco, senza temere l'emarginazione e la galera, tra silenzi, paure, rabbie e un senso schiacciante di inutilità e impotenza, sono la civiltà. Luminosa.

Questa è per me l'unica verità che fa la differenza, che tira un confine netto ed invalicabile da “quegli altri”. Che, lo sappiamo, finché per questa causa della giustizia giusta ci saranno, a battersi e sbattersi, uomini come Ileno Bronzin, costoro avranno filo da torcere. Se nella nostra vita capiamo per un brevissimo istante la ragione per combattere per avere Giustizia, non solo per sé ma per tutti, anche a rischio della propria vita, quella ragione darà un senso alla nostra vita.

L'amore per la Giustizia. L'orrore per il suo Contrario. E' proprio vero che, se la giustizia non portasse una benda sugli occhi, proverebbe orrore per i propri errori. Ma forse sotto la benda, le orbite sono vuote e gli occhi mancano. Abbiamo terrore a sapere di quella cecità. Ci facciamo convincere che sia imparzialità, terzietà.

Si può ottenere giustizia unicamente per gli altri, non per sé. E se vuoi perseguirla, non puoi temere la solitudine. Questo ho capito in decenni di impegno cronistico. A chi serve che la macchina sgangherata, scarburata, ingolfata della giustizia non venga fatta funzionare? Resti paralizzato? Ci sono tribunali in cui manca la carta per le fotocopie e quella igienica per i cessi. Ma soprattutto manca la decenza e l'onestà. La politica non ha alcun interesse a fare funzionare la giustizia. In Italia delinquere conviene. E le cose non migliorano con il succedersi dei governi. Più o meno illegittimi e clandestini. Compreso questo in carica, che infatti ha fatto sparire come un pessimo illusionista proprio la madre di tutte le riforme. Quella sulla giustizia.

“E la notizia brutta?” dico e me n'ero quasi dimenticato, nello stupore per quella positiva. Dopo averlo chiesto, mi mordo la lingua. Meglio non sapere. Troppo tardi.

“Mi hanno arrestato i carabinieri. Sono ai domiciliari e ci dovrò rimanere tre mesi. Il tribunale di Bolzano mi aveva condannato per minacce. Cose che risalivano al 2010. Adesso la punizione è diventata definitiva”. Basta così.

Il capolavoro dell'ingiustizia è di sembrare giusta senza esserlo. (Platone)

Gianluca Versace
Giornalista e Scrittore

Ristorante Locanda Al San Daniele



Specialità:
Prosciutto crudo
di San Daniele,
carni alla griglia,
vini locali e Prosecco



Al San Daniele di Facin Dante & C. - Piazza Martiri n.15 - SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA (TV) - Tel. 0438 966280



Proveneto - Travel Food Wine
www.proveneto.org



ADORABLE

CONSORZIO TURISTICO
BELLUNO PONTE



DOUBLE TREE
BY HILTON™



A tu per tu con l'ideatore di questa maestosa idea... Luigi Russolo

Ma come le è venuta in mente...?

Erano gli anni '90 e tutti parlavano di "terroir" (territorio). Allora io e un paio di amici decidemmo di dar vita a un mini club enogastronomico-turistico del nostro territorio legato alla marca Trevigiana ma non solo. Pensavamo a un tour tra cibo vino e lifestyle.

Così nacque tipico Piave. Un fiume, tre province, mille sapori

Sì, stiamo ripartendo con un nuovo tour, che ci vedrà protagonisti non solo nelle tre province di Belluno, Treviso e Venezia, ma esporteremo i saperi e sapori anche fuori Regione.

A chi vi rivolgete?

Daremo voce ai settori Agroalimentare, Turistico e Culturale del territorio, valorizzando l'accoglienza, i sapori e saperi di un territorio che il mondo ci invidia. Degusteremo e ci confronteremo con i consumatori sulle eccellenze della nostra terra Veneta.

Prossimi incontri. Ci sono già alcune date?

Partiremo il 7 aprile 2016 alle ore 20 con l'appuntamento "A cena con l'autore" al Ristorante Hotel Hilton - DoubleTree Venice North a Mogliano Veneto (TV), che si trova nei pressi dell'uscita dell'A 13.



www.dapian.it



CONSORZIO OPERATORI
ECONOMICI



Appuntamenti

APRILE - MAGGIO

Open Space Testolini Mestre, cibo per la mente ed il corpo

Con gli auspici dell'UNESCO, da il Museo di Altino VE
al Consiglio-Alpago alle Dolomiti BL

MAGGIO - GIUGNO

Pascolando dalla Laguna Veneziana alle malghe Bellunesi

GIUGNO - LUGLIO

Mare e monti - nuovi orizzonti.
Al piacere di vederci ai prossimi Workshop



Quali sono i valori dell'Occidente?

La minaccia islamista ci obbliga a riflettere su chi siamo e su cosa vogliamo difendere

È opinione diffusa che lo scontro tra Occidente (Stati Uniti ed Europa) e Islam radicale non è solo un conflitto militare ma anche di valori e quindi di civiltà: da una parte, l'Islam radicale che vuole imporre il Corano in tutto il mondo musulmano e in Europa, dove sono presenti milioni di musulmani; dall'altra, l'Occidente che difende i valori della laicità e della democrazia. Valori che possono essere riassunti nei principi della Rivoluzione francese (1789) e dell'Illuminismo: libertà, fraternità ed eguaglianza. Non importa, se nel nome di questi valori il terrore giacobino e i regimi comunisti hanno giustificato i loro crimini, creando dittature uguali o peggiori di quelle che avevano combattuto; ora l'Occidente ci riprova con le "guerre umanitarie" e i tragici risultati sono sotto i nostri occhi. Peccato che in Occidente dei nobili valori della Rivoluzione francese ne sopravvivano solo i simulacri; le tracce di un grande progetto mai realizzato e impossibile da realizzare.

La libertà è degenerata nella licenza (le vignette blasfeme del settimanale Charlie Hebdo, il Cristo nell'urina di Andrei Serrano, l'eutanasia) e nell'autolesionismo (la liberalizzazione delle droghe, la moda dello "sballo", il suicidio come piaga sociale) il trionfo del "vietato vietare" di sessantottina memoria; oppure è minacciata da un nascente totalitarismo che calpesta la libertà dei popoli e dei singoli cittadini. Detto totalitarismo è generato dalla globalizzazione, che esautorata i governi nazionali (vedi le rivelazioni di WikiLeaks sulla caduta di Berlusconi) trasforma i popoli in masse anonime di produttori-consumatori (prive d'identità e quindi manipolabili nel comportamento e nei valori); e da un sistema invasivo di divieti e di controlli che condizionano la nostra vita nel nome della sicurezza e della lotta alle discriminazioni (i limiti al pagamento in contanti e alla detenzione legale di armi, la schedatura del traffico telematico, i reati di opinione come l'omofobia e il negazionismo, gli adempimenti burocratici inutili e costosi).

La fraternità (la pace e la cooperazione tra i popoli) è degenerata nel multiculturalismo suicida, l'apertura incondizionata delle frontiere a milioni d'immigrati che non siamo nelle condizioni di accogliere e d'integrare; o negata dalla politica neocolonialista dell'Occidente, dalle guerre imperialiste camuffate da crociate umanitarie (Balceni, Ucraina, Iraq, Afghanistan, Libia e Siria) alle "rivoluzioni colorate" fomentate dalle ONG statunitensi e dal governo americano a tutela di precisi interessi geopolitici.

L'eguaglianza, intesa come lotta alle discriminazioni è negata da un modello economico (neoliberista) che rende precario il lavoro e demolisce lo Stato sociale, condannando milioni di europei a un futuro di miseria e di emarginazione. L'eguaglianza negata alla maggioranza degli europei; è invece concessa alle minoranze omosessuali, a loro sono riconosciuti gli stessi diritti di una coppia normale. Questa politica ha il consenso delle oligarchie finanziarie (il miliardario Soros, JPMorgan, Rockefeller Foundation, l'azienda Ikea, ecc.) e dei partiti al governo, perché non minaccia i loro interessi e nasconde la vera ineguaglianza, l'impovertimento del ceto medio e delle nuove generazioni: disoccupati, esodati, lavoratori precari, pensionati e lavoratori a basso reddito. A questi nuovi poveri i sindacalisti da salotto e i politici "progressisti" non prestano attenzione; sono troppo occupati a tutelare i "diritti" delle lesbiche e dei sodomiti, o i loro privilegi di casta. I diritti degli omosessuali sono



Inizialmente non volevamo pubblicare questa foto, scattata al Gay Pride di Barcellona, per rispetto dei nostri lettori e del buon costume che da sempre contraddistingue la nostra testata. Alla fine abbiamo optato per la pubblicazione per il dovere di cronaca di trasmettere l'infimo degrado in cui è precipitata una parte della società contemporanea. Ci scusiamo con quanti possano rimanere giustamente disgustati.
La redazione

un'arma di "distrazione" di massa.

La Francia pensa di sconfiggere il terrorismo appellandosi ai valori della laicità e della democrazia; ma questi non sono riusciti a integrare gli immigrati musulmani e nemmeno in tali valori s'identificano gli europei convertiti all'Islam. La fede dei musulmani è nel Corano e non nella democrazia; ed è in nome del Corano che milioni di musulmani vivono e combattono. Inoltre, è impensabile proporre ad altri il nostro modello di civiltà quando i valori sui quali si fonda sono in crisi e per imporli è necessario ricorrere alla forza (l'esportazione della "democrazia" in Afghanistan e in Iraq). Un Occidente di "feroci pagliacci" pretende di creare un "impero"; senza averne la forza e l'autorevolezza. Roma creò un Impero con le armi, ma seppe mantenerlo offrendo pace, giustizia e benessere ai popoli conquistati. Gli Stati Uniti e i loro alleati hanno creato il caos: il narco Stato Kosovo, l'Afghanistan, l'Iraq, la Libia e la Siria. Un disastro dietro l'altro, un capolavoro di cinismo e d'ipocrisia, morte e distruzione.

Le guerre si vincono e le civiltà prosperano quando si hanno dei valori in cui credere. A Lepanto e a Vienna abbiamo combattuto in difesa del Cristianesimo, delle nostre famiglie e della nostra terra. Dio, patria e famiglia erano valori forti, capaci di mobilitare milioni europei alla lotta e di costruire una società stabile, capace di sopravvivere nei secoli. Oggi dovremo combattere per difendere il gay pride, il Cristo nell'urina di Andrei Serrano, i centri commerciali e i fast food, le guerre imperialiste camuffate da crociate umanitarie. Una misera prospettiva, alla quale migliaia di ragazzi europei si ribellano arruolandosi nelle milizie del Califfato; un modo sbagliato per dare significato a una vita priva di valori e di speranze.

In Europa i valori di patria, di famiglia e di religione sono in crisi. Assistiamo alla parabola conclusiva di quello che Oswald Spengler definiva "Il tramonto dell'Occidente" (1918). Infatti, il peggiore nemico non è l'Islam radicale ma la nostra decadenza; un cancro che lentamente ci consuma il corpo e l'anima.

Non abbiamo più una Patria: perché la

globalizzazione ha tolto alle nazioni europee la sovranità, oggi a "governare" sono gli organismi sopranazionali e gli Stati Uniti (potenza egemone vincitrice della Guerra fredda); e perché l'immigrazione disgrega la nostra identità nazionale, creando una società priva di storia e di valori comuni.

Non abbiamo più una fede religiosa, perché l'Europa secolarizzata ha rinnegato le radici cristiane (vedi la Costituzione Europea), le uniche "divinità" rimaste sono il mercato (produzione, profitto e consumo) e i simulacri di quelli che furono i valori della Rivoluzione francese.

Non abbiamo più un'idea di cosa sia la famiglia e nemmeno siamo disposti a crearla; non facciamo figli e promuoviamo i gay pride e le famiglie arcobaleno. Se questo è l'Occidente, non merita di vivere perché ha deciso di suicidarsi.

Forse tutto non è perduto. La crisi di valori è stata uno dei temi principali del discorso di Putin a Valdai (24 ottobre 2014) con la fine del comunismo la Russia ha riscoperto i valori tradizionali e ne è divenuta la paladina; in tutta Europa avanzano i partiti identitari e ostili all'Unione Europea, le nazioni alzano i muri e si ribellano all'autorità di Bruxelles. Bene-

detta sia la guerra e la crisi economica se risveglierà le menti e i cuori degli europei in fiacchi dal benessere e dalla pace; rimbecilliti dal "buonismo" e schiavi dell'ipocrisia. Solo gli eventi traumatici salvano i popoli dal declino; o ne decretano la fine se privi di "anticorpi".

Combattere l'Islam radicale non significa solo sconfiggerlo militarmente ma anche proporre un modello di società credibile e rispettosa dei valori tradizionali, degna di rappresentare quelli che sono le millenarie radici della civiltà europea:

- dalla civiltà greca, abbiamo ereditato un sistema politico fondato sulla polis (città - Stato); una comunità politica che affida ai suoi membri l'esercizio del potere, trasformandoli da sudditi a cittadini
- dalla civiltà romana, abbiamo ereditato un sistema giuridico (il diritto romano) fondato sulla legge quale limite all'arbitrio dello Stato o del monarca
- dal Cristianesimo abbiamo ereditato una religione fondata sul rispetto della vita e della dignità umana, oltre che la separazione tra Stato e Chiesa (l'amore per il prossimo e la parabola dei tributi).

Nell'eredità greco-romana e nel cristianesimo si trovano le radici della democrazia europea: un sistema politico basato sulla sovranità e sulla partecipazione popolare, la legalità, il rispetto della vita e della dignità umana. Questi sono gli "anticorpi" per respingere il totalitarismo laico imposto dalla globalizzazione e il fanatismo religioso di matrice islamica; e per costruire una comunità stabile e armoniosa, dove lo spirito comunitario prevale sull'individualismo.

Rifondare l'Europa nel solco della tradizione è la sfida che ci attende. Un'Europa che non ha nulla da spartire con quella attuale: un nano politico e mostro burocratico succube degli Stati Uniti e degli organismi sovranazionali. Questa "Europa" e questo Occidente non meritano la nostra fedeltà e nemmeno il rispetto.

Giorgio Da Gai

NOTE DI PSICOLOGO

Che effetti ha sul minore vivere in una famiglia gay?

Dobbiamo dircelo in piena libertà: non conosciamo molto di crescita psicologica di un bambino con due genitori dello stesso sesso. Le ricerche corrette su questa imprevista stato evolutivo non ci sono. Nessuno sembra in grado di dirci quali potrebbero essere i vantaggi o i danni di questa collocazione. Quello che abbonda sono opinioni favorevoli e posizioni individuali sulle famiglie e adozioni gay. Sembra che non si sia giunti ad una posizione consolidata e che non ci sia una letteratura attendibile sui beni e mali di questa nuova relazione di un minore con due personaggi dello stesso sesso.

Invece, abbiamo migliaia di anni di indagini sulla famiglia etero e molte indagini sulle relazioni più valide per i figli della coppia. Non per niente, ogni facoltà di Psicologia ha cattedre di psicologia dell'età evolutiva che ipotizzano per lo più la relazione dei primi anni di vita del bambino con la madre ed il padre. Le scienze umane, cioè studi sulla condizione relazionale dell'uomo, hanno presentato il bambino come pianta da indirizzare. Il figlio sviluppa le sue potenzialità con l'aiuto di modelli del padre e della madre. Il bambino si è identificato sul ruolo maschile e femminile nella fase edipica (Freud). Verso i 5-6 anni il maschio interiorizza e imita gli stereotipi legati al padre e la bambina assomiglia sempre più ad una

piccola donna in base alle suggestioni del modello materno. Ci possono essere diversità ed errori formativi per suggestioni della famiglia verso diversificazioni in voga nel gruppo sociale ove si è inseriti. Ma resta il fatto che è principalmente in famiglia etero che i bambini osservano e formano il loro essere maschi o donne e creano la struttura di base della personalità.

Ora, senza contestare i diritti delle nuove famiglie omosessuali, ci preoccupiamo molto del destino evolutivo dei minori immessi in questa inedita condizione di due padri o due madri. I due possono essere bravissimi educatori, colti e sensibili alle esigenze del minore, attivi e pronti a capire l'infanzia. Nessuno si sogna di mettere in discussione i loro interessi educativi. Sono molto note, invece, le carenze affettive ed i fallimenti educativi di molte famiglie eterosessuali che causano sofferenze ai figli fino a provocare l'intervento dei servizi sociali e del Tribunale dei Minori. Cose che potrebbero accadere anche in una coppia gay. Ma il bambino tra due dello stesso sesso è il vero problema. La difesa dei diritti del minore ad una sana relazione evolutiva è l'obiettivo dello psicologo. In una società civile contano per primi i diritti del minore. Come il piccolo reagirà alla nuova genitorialità è un problema serio. Qui può succedere di tutto. Mentre per le normali

famiglie molte difficoltà del rapporto del bambino con genitori sono stati scientificamente indagate da oltre 100 anni, e sono a disposizione dei genitori, insegnanti, assistenti sociali e psicologi dell'età evolutiva ricerche e consigli su quel che si deve fare o meno, tutto questo non c'è per le famiglie gay che inseriscano un bambino tra loro. Tra l'altro, giudici e tribunali dei minori prima delle sentenze si avvalgono di perizie psicologiche, cioè di conoscenze scientifiche sui genitori e bambini che vivono in famiglie eterosessuali. A chi si rivolgerà il giudice nell'emettere una sentenza che riguardi il destino di un bambino immesso in una coppia dello stesso sesso, ma entrata in crisi? A chi lo affiderà in caso di scioglimento della nuova famiglia e su quali elementi vedrà la miglior condizione di affido ad uno dei due?

dott. Valentino Venturelli
psicologo



Ritorna il Concorso nazionale di poesia "Città di Conegliano"

Partecipa anche tu!

Poesia libera categoria adulti, under 18 e under 14

info
0438 1731484



Patrocinio della
Città di Conegliano
Assessorato alla cultura

4° Concorso nazionale di poesia

Città di Conegliano

Scadenza 10 aprile 2016



PUBLIMEDIA

IL PIAVE

Regolamento

Il premio è riservato alla poesia inedita diviso nelle categorie Adulti, Under 18 e Under 14 (per Under 18 e Under 14 si intende chi alla data del 10 aprile non ha ancora compiuto rispettivamente 18 e 14 anni di età) Per inedite si intendono poesie che non siano state pubblicate in libri con codice ISBN e che non siano già state premiate o segnalate ad altri concorsi. Le poesie pubblicate solo in giornali o periodici sono considerate inedite.

1) I concorrenti dovranno inviare da una a tre poesie complete di titolo in cinque copie, allegando un foglio con le generalità dell'autore (nome e cognome, indirizzo, recapito telefonico ed e-mail). Non è prevista la partecipazione del 1° class. all'edizione successiva.

2) Le opere dovranno essere inviate tramite posta ordinaria a: Concorso poesia c/o Il Piave - via Friuli, 7 - 31020 San Vendemiano (TV) **entro il 10 aprile 2016**. Per informazioni tel. 0438 1791484 oppure 349 4081615. E-mail: redazione.ilpiave@libero.it

3) Il costo è di euro 10 (euro 5,00 per under 18 e under 14) da versare con bollettino postale nel c. c. postale 7502730 intestato a "Associazione Culturale Il Piave via Friuli, 7 - 31020 San Vendemiano (TV)" con causale "Concorso nazionale poesia Conegliano".

4) La classifica prevede un 1°, 2° e 3° premio, Premio della Critica, Premio della Giuria, cinque segnalati per la cat. Adulti e un 1° premio per le cat. Under 18 e 14, che saranno informati e sono tenuti a ritirare personalmente i premi ed i riconoscimenti. Il giudizio della giuria è inappellabile. Al 1° classificato cat. Adulti in caso di residenza distante oltre 100 km da Conegliano sarà messa a disposizione gratuita una camera per due persone con colazione per la notte precedente alla premiazione.

5) A tutti sarà consegnato l'attestato di partecipazione personalizzato con il proprio nome, previo avviso di partecipazione alla cerimonia di premiazione. A chi non potrà essere presente, l'attestato sarà inviato in formato pdf tramite e-mail (oppure su richiesta in formato cartaceo)

6) La cerimonia di premiazione avrà luogo presso la sala consigliare del municipio di Conegliano in Piazza Cima n° 8 a Conegliano (TV) domenica 15 maggio 2016 alle ore 10:30.

Giuria

Presidente onorario

Gianluca Versace giornalista televisivo e scrittore

Presidente

Alessandro Biz direttore de "Il Piave"

Aldo Santucci poeta e scrittore

Lodovico Pradella dottore in storia

Eleonora Minello dottoressa in editoria e giornalismo

Laura Beacco insegnante di lettere

Premi

1°, 2° e 3° class. cat. Adulti opere dell'artista **Antonio Da Dalt**, premi vari

IL PIENO GRAZIE

RICARICHIAMO
PROFESSIONALMENTE
LA TUA CARTUCCIA



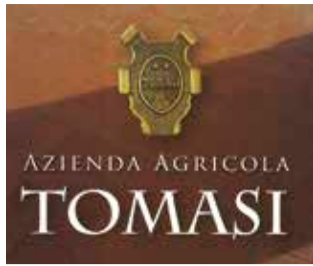
da € 5,90



CONEGLIANO Viale Italia 9

tel. 0438.450158 fax 0438.453779

conegliano@ecostore.eu



Speciale Tarzo



INTERVISTA AL SINDACO GIANANGELO BOF

“Un paese rinnovato, con un clima di ottimismo”

Buon giorno sindaco, manca poco più di un anno alla fine del secondo mandato, quale bilancio si sente di tracciare?

Siamo riusciti a portare a termine il programma per il quale ci eravamo impegnati con i cittadini nella campagna elettorale, nonostante i continui tagli imposti dallo Stato centrale ai comuni. Quest'anno è stata tolta l'Imu sulla prima casa, e questo lo condividiamo, però sono state disattese le aspettative dal governo che avrebbe dovuto trasferirci la stessa somma per non creare problemi di bilancio, invece ci siamo trovati che sono stati tagliati quasi 90 mila euro.

Come siete riusciti ad affrontare questa situazione?

Negli anni abbiamo sempre tenuto un occhio vigile al bilancio, riducendo l'indebitamento del Comune.

In che modo avete cercato di ottimizzare i costi e le spese?

La media veneta dei dipendenti comunali è di circa 6 per mille, la media nazionale non la cito neanche perché è più alta, noi siamo 3.3 dipendenti per mille abitanti, abbiamo ottimizzato le spese grazie anche ai nostri dipendenti che si danno veramente da fare e sono professionalmente preparati. Questa virtù ci ha consentito di sopportare i tagli di trasferimento imposti dal governo senza gravare sulle tasche dei cittadini.

Parliamo di unione dei servizi con altri comuni...

Crediamo nell'unione dei servizi, che vada realizzata in maniera seria anche a costo di perdere un po' della nostra sovranità.

Abbiamo unito il servizio di polizia locale con Vittorio Veneto e ora questi due comuni nell'ambi-

to della polizia locale è come se fossero un unico territorio. Il servizio sta offrendo ottimi risultati in termini di ottimizzazione della spesa e di efficienza. Un comune più importante riesce ad avere delle specializzazioni nelle funzioni che un piccolo comune con un solo vigile non potrebbe mai avere. Questo accordo venne fatto quando il sindaco di Vittorio Veneto era il collega di partito della Lega Nord, Da Re. Con l'attuale sindaco Roberto Tonon del PD abbiamo avviato anche l'ufficio unico dei servizi sociali; per chi a suo tempo disse che era solo una questione politica, penso che sulle cose importanti da fare per i nostri cittadini la buona politica abbia il ruolo di conciliare posizioni differenti e non dividere.

È stato semplice far capire questi cambiamenti ai cittadini?

Nella fase iniziale c'è sempre un rodaggio che può portare a qualche problematica momentanea, oltre ad un timore del cittadino di fronte a un cambiamento. Ma quando si decide di intraprendere una strada convinti di andare nella giusta direzione nell'interesse di tutti, bisogna avere il coraggio di andare avanti. Per quanto riguarda i servizi demografici vengono gestiti assieme al comune di Revine Lago. L'unione dei servizi non va fatta sempre e comunque, ma va studiata caso per caso e fatta quando serve a portare delle migliori.

Il taglio di trasferimenti ha portato ad una riduzione dei servizi, in particolare nel sociale?



Il sociale è una voce che cerchiamo di salvaguardare nonostante dei casi di persone con difficoltà che gravano sul Comune. Abbiamo mantenuto i contributi alle scuole dell'infanzia paritarie, abbiamo limato qualche spesa. Il bilancio sociale deve poi anche misurarsi con casi specifici che in questo caso ci portano quest'anno a dover aumentare le risorse.

Parliamo di occupazione.

Quattro anni fa abbiamo messo in piedi un progetto che ha favorito alcuni concittadini nel trovare occupazione. Eroghiamo un contributo di 3.000 euro all'azienda da dovunque essa sia che assume come dipendente un cittadino di Tarzo. La ditta per il primo anno di contratto a tempo determinato riceve un contributo di 1.200 euro e l'anno successivo, se il dipendente viene assunto a tempo indeterminato, l'azienda riceve altri 1.800 euro. In alcuni casi questo incentivo ha aiutato qualche nostro concittadino a trovare lavoro anche se il progetto non ha avuto molta pubblicità.

Tarzo è lambito dalle acque del lago. Come cercate di valorizzare il turismo?

Negli ultimi due anni abbiamo sviluppato una serie di iniziative turistiche partecipando a due fiere internazionali sviluppando un brand, Tarzointorno, promosso sia nel web sia con materiale cartaceo. Noi abbiamo coinvolto i nostri gelatai presenti in Germania affinché si facessero promotori del nostro territorio, distribuendo il materiale illustrativo e promuovendo le nostre belle zone. I cittadini di Tarzo all'estero hanno promosso il nostro territorio. I testi sono stati tradotti anche in inglese e tedesco. Inoltre abbiamo partecipato alla fiera internazionale del turismo in Olanda, che ci ha consentito di fare un salto di qualità. Siamo passati da un numero di presenze turistiche annue di circa mille unità alle attuali diecimila. Una crescita che sta portando a un indotto anche per le attività. La scorsa estate c'erano

parecchie auto con targa olandese che giravano per Tarzo...

È importante continuare a investire nel turismo. In rete non abbiamo solo inserito il campeggio e le strutture ricettive, ma anche le attività produttive. Chi arriva in campeggio viene poi indirizzato ai ristoranti e ai negozi per consentire al turista di portare con sé non solo il ricordo della vacanza ma anche i prodotti del nostro territorio. Tarzointorno, come dice anche il nome, raggruppa tutte le bellezze della nostra zona anche al di fuori del nostro Comune.

Lo step successivo sarebbe riuscire a creare un

portale e-commerce dove raggruppare i prodotti delle piccole aziende sfruttando il marchio Tarzointorno per portare il cliente turistico a diventare un cliente continuativo che possa continuare a comperare da casa propria via internet i prodotti che ha avuto modo di conoscere durante il soggiorno a Tarzo.

Un tema di attualità, profughi e immigrazione.

In Africa abbiamo 800 milioni di persone in situazione di povertà, che hanno bisogno di essere aiutati, ma non è portandole qui che risolviamo il problema, considerato anche che da noi è difficilissimo trovare un'occupazione.

La maggior parte dei migranti non sono profughi che scappano da guerre, e come tali andrebbero aiutati, ma sono ragazzi in cerca di fortuna. Bisognerebbe fare attività di peacekeeping, ovvero mantenimento della pace, come è stato fatto dagli Usa in zone interessanti per il petrolio, con interventi militari per realizzare campi di accoglienza direttamente in quei paesi e imprimere poi un'organizzazione democratica.

Purtroppo nel nostro Paese la scelta di non mappare subito chi è profugo e chi non lo è, si è rivelata sconsiderata e non dimentichiamo che l'Italia un anno fa pubblicizzava la nostra bravura ad andare a prelevare i migranti nel Mediterraneo, cosa che anche se si intendeva fare sicuramente non era da pubblicizzare, praticamente un invito ad arrivare in massa.

Il governo ha fatto una scelta politica di accoglienza che non è in grado di gestire e vorrebbe scaricare sui comuni che non hanno le risorse né competenze in materia e che rischierà di minare i bilanci futuri dei nostri enti che in futuro dovranno sobbarcarsi costi sociali non indifferenti.

Parliamo delle opere pubbliche.

Tarzo non ha mai visto tanti investimenti come durante questi due mandati. Ricordo che durante il primo consiglio comunale da sin-

daco, in questo municipio pioveva dentro e l'acqua filtrava fino a cadere sul tavolo. Abbiamo resistito questo palazzo portandolo agli antichi splendori, abbiamo sistemato l'area del polo scolastico; investito sulle energie rinnovabili arrivando ad avere un'autonomia energetica pari a quasi il 35% del nostro fabbisogno; siamo intervenuti sulle scuole di Corbanese e sulle piazze; abbiamo sistemato le strade e gli acquedotti; abbiamo creato un centro polifunzionale; la casa delle associazioni; abbiamo realizzato piste ciclopedonali, sentieri e marciapiedi; abbiamo investito sull'illuminazione pubblica con lampade a led; l'indebitamento del Comune è stato ridotto di quasi 300 mila euro rispetto a quando sono stato eletto sindaco, nonostante la mole di lavori realizzati.

Abbiamo superato i 7 milioni di investimenti nel primo mandato e siamo arrivati molto vicini a 5 milioni nel secondo mandato.

Quando mi proposi di fare il sindaco in molti mi fecero presente che Tarzo, per tutte le criticità, era considerato una "Cenerentola" nella provincia di Treviso. Ora il paese è stato rinnovato e si respira un clima di ottimismo.

Chi prenderà in mano il Comune

dopo di me troverà una situazione positiva.

Probabilmente a ottobre ci sarà il referendum sull'autonomia del Veneto. Cosa ne pensa?

Ben venga qualsiasi iniziativa che vada nella direzione di una maggiore autonomia. Il sogno è arrivare a un Veneto indipendente. Il Veneto, assieme alla Lombardia, è una delle poche regioni che hanno sempre sostenuto il Paese ma siamo sempre stati trattati come sudditi. A scuola non ci hanno mai insegnato in modo adeguato la gloriosa storia della millenaria Serenissima Repubblica di Venezia privandoci della nostra cultura e delle nostre origini facendo partire la nostra conoscenza storica dall'unità d'Italia. Richiedere l'indipendenza o quantomeno maggiore autonomia allo Stato italiano, è un atto di giustizia. Dobbiamo riprenderci l'identità che ci è stata negata, anche nella storia più recente come nel caso delle foibe, e spazzare via quel negazionismo che ha cercato di mutilare la nostra identità. Un popolo che non sa da dove viene non sa dove andare e questo a qualcuno può fare comodo.

Intervista a cura di Alessandro Biz



PIZZERIA L'APPETITOSA
DE TONI LUCA E CASAGRANDE LUCIA
Via Rujo, 30 - TARZO (TV)
Tel. 0438 586352 - Cell. 366 8206283
e-mail: lappetitosapizzeria@gmail.com
Chiuso il martedì
orari: dalle 18.00 alle 23.00

PROSECCO & WINES
Since 1948

AZIENDA AGRICOLA TOMASI

VIA BORGO MOLINI, 68
CORBANESE DI TARZO
CELL. 339 6046096 - 347 2207893
TEL. 0438 584858
TOMASI.VINI@GMAIL.COM
WWW.PROSECCO-TOMASI.IT



Speciale Tarzo



Sport. Vallata Volley 10 anni e più di pallavolo



La stagione 2015/2016 è cominciata con l'elezione di un nuovo presidente, Fabio Casagrande, e con la rinomina degli altri membri del consiglio direttivo. La società attualmente conta una sessantina di atlete che stanno disputando varie gare ufficiali. La prima parte della stagione ha visto le squadre impegnate nel Trofeo città di Treviso e nel campionato Under 18. Attualmente la prima squadra,

neo promossa, sta prendendo parte al campionato di 1ª Divisione, il gruppo è allenato da Monica Bernardi che con l'appoggio di Eugenia Lucchetta allena anche la squadra che ora sta disputando il campionato di 3ª Divisione. L'allenatrice Silvia Franzolin con le sue ragazze sta prendendo parte al campionato Under 13. Abbiamo anche un gruppo minivolley misto femminile e maschile, che partecipa con

entusiasmo ai vari raggruppamenti, allenato da Angela Piccin. Grazie al servizio pulmino, che la società mette a disposizione, la nostra presenza sul territorio si estende anche ai comuni limitrofi, Revine Lago, Cison e Bagnolo. Ringraziamo il comune di Tarzo, la proloco di Tarzo e quella di Cison, Banca Prealpi e tutti gli sponsor che con il loro contributo fanno sì che questa avventura continui.

Le Giornate della Contea Premio artistico Contea di Ceneda e Tarzo

L'Amministrazione comunale quest'anno ha voluto istituire le "Giornate della Contea" e al suo interno il Premio Artistico "Contea di Ceneda e Tarzo" che trae origine dall'omonima antica suddivisione territoriale. Si tratta di un Premio di arti visive che si perpetuerà anche nei prossimi anni con premi acquisto ed esposizione degli elaborati dei partecipanti: il tutto allo scopo di trasmettere l'amore per l'arte e la conoscenza dell'immenso patrimonio italiano contemporaneo delle opere delle arti visive (pittura, scultura, grafica d'arte e video-computer art). L'evento ideato dall'Artista Lucio Tarzariol e dallo Storico Bruno Michelin è stato Patrocinato dalla Regione Veneto, dai Comuni di Vittorio Veneto e Tarzo realizzato in collaborazione con la l'Associazione Camellia Rubra. Il premio quest'anno comprendeva premi acquisto ed esposizione degli elaborati dei partecipanti: il tutto allo scopo di trasmettere l'amore per l'arte e la conoscenza dell'immenso patrimonio italiano contemporaneo delle opere delle arti visive. Il 6 Febbraio c'è stata la cerimonia in Municipio davanti



ad un folto pubblico dove sono stati premiati: Graziano Sozza, Francesco Pradal, Annamaria Adessi, Antonio Titto, Francesco De Marco, Francesco Franceschi, Giorgio Nalon, Guido Raimondi, Massimo Franzoni, Roberta Coral e Rosanna Casagrande.

Sempre all'interno delle Giornate della Contea sono state realizzate varie attività culturali alcune ormai avviate da anni come la tradizionale Mostra mercato del libro organizzata dalla Biblioteca, dal 23 Gennaio al 14 Febbraio 2016 presso saletta corte interna del Municipio e due presentazioni

di libri organizzate con successo presso la Biblioteca di Tarzo, nello specifico: Sabato 30 gennaio ore 17.30 presso la Biblioteca comunale è stato presentato il libro la Scala a Chiocciola di Annarosa Maria Tonin, mentre Sabato 13 Febbraio, sempre alle ore 17.30 è stato presentato il libro: I Segreti del Maestro Costa di Andrea Paladin e Giulio Catullo. Poi non dimentichiamo il Corso di scacchi organizzato dal 13 gennaio al 10 febbraio, tutti i mercoledì dalle ore 17.30 alle ore 19.00- Corso riservato agli alunni della scuola primaria e secondaria di 1º grado.

Grande successo per il concerto "Lux Beata" della quinta edizione di MusiCandelora

In occasione delle Giornate della Contea e dei festeggiamenti della Candelora, il Comune di Tarzo, attraverso l'assessorato alla cultura e la biblioteca comunale, ha promosso il tradizionale concerto "MusiCandelora" giunto alla sua quinta edizione. L'evento ha avuto luogo sabato scorso nella parrocchia della purificazione della Beata Vergine di Tarzo, in memoria di monsignor Francesco Taffarel (1936-2014).

L'emozionante concerto intitolato "Lux Beata" è stato proposto dalla Piccola Orchestra Veneta diretta dal maestro Giancarlo Nadai e presentato da Elisa Nadai. Un folto pubblico ha avuto la possibilità di partecipare ad una serata indimenticabile dove suoni e voci si sono alternati sotto "un'egida religiosa". Infatti, le magnifiche voci soliste di Valentina Ceneda, Elena Lucca, Rosella Boso, Loredana Zanchetta ed Enrico Nadai hanno



coinvolto il numeroso pubblico in un'atmosfera "mistica". La voce recitante di Elisa Nadai è stata accompagnata al pianoforte da Sabrina Comin e gli interventi solistici delle giovani violiniste Teresa Vio e Giada Visentin hanno entusiasmato per il loro talento virtuosistico sia nell'aria detta "La Bergamasca" di Uccellini che nel "Preludium and Allegro" di Pugnani Kreisler. Il brano conclusivo del concerto "Santa famiglia di Nazareth", contenuto all'interno del disco

"Wake Up" dedicato a Papa Francesco e interpretato dai precedentemente citati Enrico Nadai e Rossella Boso, ha fatto scaturire una collettiva standing ovation. Dopo il concerto i presenti hanno avuto la possibilità di condividere un momento conviviale con un rinfresco curato dalla famiglia Ceneda che si è protratto fino a mezzanotte nell'androne del municipio dove erano esposte anche le opere pittoriche del Premio Artistico "Contea di Ceneda e Tarzo".

PROSSIME ATTIVITÀ

- Settimana delle biblioteche: dal 7 al 15 maggio presso la biblioteca comunale di Tarzo letture animate e laboratorio espressivo di manipolazione per bambini (età: 3 / 6 anni), con Serena Bisol, titolo: Una torta di fata."per fare una torta di fata servono 3 ingredienti fondamentali: fantasia, divertimento e...magia!" Sabato 14 maggio 2016 - dalle 11.00 alle 12.00

- Tarzotalentifestival a giugno con l'Associazione Artistica "da definire"

- Incontro per genitori e insegnanti sul tema: uso consapevole del web, tutela dei minori e della famiglia sui pericoli della rete. Relatore dott. Fabio Corvini. Mercoledì 6 aprile alle ore 20.30 presso l'aula magna delle scuole di Tarzo in via Trevisani del Mondo n. 14. Partecipazione gratuita.

NUOVA GESTIONE
TRATTORIA
AL CORVO



Spaghetteria

VIA XXX OTTOBRE 10
CORBANESE - TARZO TV
Cell. 393 2383651

Aperto dalle 11.00 alle 14.00
17.00 alle 24.00
DOMENICA CHIUSO

MEZZOGIORNO MENU' FISSO
SPAGHETTERIA LA SERA

OGNI VENERDI' SERATA A TEMA

focus San Fior

Incontro con il Capitano Pilota Giulio Zanlungo della P.A.N.



Davanti a circa duecento persone, il 12 febbraio scorso nella sala polifunzionale di San Fior alle 21.00, il Capitano Pilota Giulio Zanlungo si è presentato, con molta umiltà e discrezione, quasi in punta di piedi, solo che lui i piedi li porta a volteggiare nel cielo azzurro della nostra Patria ed in tantissimi altri paesi del mondo dove il biglietto da visita che presenta, con i suoi compagni di squadra, sono i colori della nostra bandiera. Ebbene sì, il Capitano è il nuovo Pony 3 della formazione

2016 P.A.N. (Pattuglia Acrobatica Nazionale) ovvero le Frece Tricolori! L'introduzione a questo momento non poteva essere migliore, la bravissima cantante Rita, accompagnata al piano da Aris Ramus, si è esibita nella canzone "Nel blu dipinto di blu", circondata da una coreografia floreale a richiamare i colori della nostra Terra. Non si poteva chiedere di meglio per coinvolgere il pubblico presente, composto da appassionati, da molti ragazzi giovani, tra cui tutto il Consiglio Comunale dei Ragazzi e da neofiti (come la sottoscritta). Il Capitano Pilota Zanlungo ci ha un po' edotto sulla storia delle "Frece" e brevemente ci ha raccontato della prima scuola di volo acrobatico risalente al 1930, dove già veniva proposta la figura della "bomba": famosa

acrobazia aerea tutt'ora proposta con leggera modifica, dove gli aerei si aprono verso il basso come i raggi di un tendone da circo, mentre il solista, all'improvviso li incrocia e va in alto. Delle successive vicissitudini fino ad arrivare all'attuale base di Rivolto, nei primi anni '60. Una curiosità, il nome "Pony" dato agli aerei deriva dal fatto di voler ricordare il cavallino di Francesco Baracca. Una delle cose che, sicuramente ha impressionato il pubblico è stata la te-

stimonianza di come viene "gestita" la formazione in aria: a vista! Non ci possono essere riferimenti certi se non il velivolo del compagno che c'è davanti e/o di fianco. Con la coda dell'occhio i piloti si controllano e si gestiscono per tutto il tempo delle acrobazie. Con sincerità e molta umiltà, ma dimostrando una passione lampante, il Capitano Zanlungo, ha rilevato che dal basso tutto sembra perfetto, ma loro si accorgono sempre di

qualche imperfezione che sfugge a chi sta con il naso all'insù. Le domande, poi, sono sorte spontanee: per arrivare a volare ed ad esibirsi nella "modalità" a vista, quanto tempo di addestramento ci vuole? Quanti e quali sacrifici per arrivare lì in alto, ammirati da tutti?

Al di là delle qualità umane di ogni singolo pilota e la capacità di collaborare in gruppo, fattore importantissimo in tutti gli ambiti, ma soprattutto qui dove si parla anche di sicurezza, personale e del pubblico, non devono assolutamente mancare DETERMINAZIONE, PROFESSIONALITÀ, CORAGGIO, PASSIONE, DEDIZIONE, UMILTÀ e DISCIPLINA. Un bell'insegnamento per i giovani presenti: nella vita bisogna impegnarsi a testa bassa per ottenere i risultati migliori o per essere i migliori!

Ogni anno vengo-

no "testati" una media di 12 piloti, tra i quali poter sceglierne al massimo 2, questo per meglio addestrarli e allo stesso tempo dare continuità alla squadra. Tanti complimenti al Capitano Pilota Giulio Zanlungo che è riuscito a parlare in modo semplice di una cosa tanto difficile anche a chi è totalmente estraneo ad un mondo tanto speciale ed allo stesso tempo unico.

Ornella Zambon

ogni anno vengo-

no "testati" una media di 12 piloti, tra i quali poter sceglierne al massimo 2, questo per meglio addestrarli e allo stesso tempo dare continuità alla squadra. Tanti complimenti al Capitano Pilota Giulio Zanlungo che è riuscito a parlare in modo semplice di una cosa tanto difficile anche a chi è totalmente estraneo ad un mondo tanto speciale ed allo stesso tempo unico.

Ornella Zambon



Optica Toffoli sas - Viale Europa, 117 - SAN FIOR (TV) - Tel. 0438 768538 - chiuso il lunedì



ALTOE' RENATO
INSEGNE LUMINOSE

Via Montale, 17/a - PONTE DELLA PRIULA (TV)
Tel. 0438 260130 - 338 1668925
info@altoeinsegne.it www.altoeinsegne.it

OFFICINA PERIN
di Perin Thomas
Cell. 345.3196388

Via Trieste, 4 31020 SAN FIOR (TV)
Tel. e Fax 0438 76126
E-mail: officinaperin@gmail.com
C.F.: PRN TMS 88D29 H6570 - P.I. 04566350262

Antoniazzi
gioielli

Via Europa, 119 - SAN FIOR (TV) - Tel. 0438 260004
e.mail: renato.antoniazzi@yahoo.it

CASA DELLA SEDIA
... Sedie, tavoli e complementi d'arredo

Il piacere di sedersi

www.casadellasedia.com
Via Europa, 227/229 - 31020 SAN FIOR (TV) - Tel. 0438 76342 - Fax 0438 768236

TECNO 2000
manutenzione elettrica e riscaldamento
Castello Roganzuolo (Tv) Tel. 0438 260033 www.tecno-2000.it

Redazione di PADOVA - direttore Alberto Franceschi - Tel. 333 2893662

I Canottieri di Padova

I Canottieri Padova sono una delle più gloriose e ricche di storia società sportive padovane che può fregiarsi dell'ambito riconoscimento della "Stella d'oro al merito sportivo". La Canottieri è stata fondata nel 1909 da un gruppo di soci della Rari Nantes Patavium, società di canottaggio. Ebbe come prima sede un modesto capannone in via Goito, alla confluenza di due fiumi, il Bacchiglione e la Brentella. Solo nel 1925 venne inaugurata la prima vera struttura immobiliare e nel 1936 furono costruiti i primi campi da tennis. Nel corso degli anni, e grazie all'abnegazione e al sacrificio anche economico dei soci, la società sportiva si ingrandì, dotandosi di terreni e infrastrutture via via sempre più funzionali e moderne. Negli anni Settanta e Ottanta vennero realizzate la palestra e vasche

coperte per la pratica di canottaggio e canoa, mentre i campi da tennis, all'inizio solo 2, ora sono ben 13. Il Canottaggio rappresenta senza dubbio il fiore all'occhiello, potendo vantare numerosi successi, con titoli italiani conquistati in tutte le categorie, atleti in maglia azzurra come Carlotta Baratto - prima campionessa mondiale femminile italiana ad Atene 2003 - e Rossano Galtarossa, che per ben 16 anni consecutivi ha vestito la maglia azzurra, partecipando a 5 edizioni dei Giochi Olimpici e conquistando un palmares di tutto rispetto: terzo a Barcellona '92, quarto ad Atlanta '96, oro a Sidney 2000, terzo ad Atene 2004 e argento a Pechino 2008. Galtarossa ha inoltre gareggiato in 12 Campionati mondiali, vincendo 5 medaglie d'oro, 2 d'argento e 3 di bronzo. Ma la "Canottieri" non è

solo agonismo, ma anche una organizzata Scuola di avviamento al canottaggio, grazie alla quale ragazze e ragazzi dall'età di 10 anni possono avvicinarsi alla pratica sportiva di una specialità che esalta le doti fisiche ed intellettuali personali. Non solo canottaggio, ma anche tutte le specialità del Kayak e della Canoa canadese in acque piatte, con corsi organizzati sia d'estate che d'inverno. Anche la squadra agonistica di Canoa, negli anni, ha saputo arricchire con i propri successi l'Albo d'oro della società. La Canottieri è diventata pertanto una vera e propria istituzione padovana che ha contribuito in modo significativo alla crescita socio-culturale della città, per un connubio quanto mai vincente tra lavoro e sport.

Alberto Franceschi



foto Marco Disaro

UDINE

Fotografo poliedrico, spettacolare e mozzafiato

Questi sono i tre aggettivi più significativi per descrivere un fotoreporter statunitense, che proprio grazie ad uno scatto per il National Geographic Magazine fatto nel 1985, divenne famoso in tutto il mondo.

"La ragazza afgana" questo il titolo della fotografia rappresentante una ragazzina dagli occhi verdi sbarrati, quasi spaventati alla vista di un obbiettivo con l'espressione facciale statica ma di grande sensibilità.

Steve McCurry ha incontrato gli studenti degli Istituti

d'Arte, i fotografi e i giornalisti sabato 27 febbraio al Cinema Teatro Miotto di Spilimbergo, per la consegna dell'International Award of Photography giunto ormai alla 21a edizione. L'incontro è stato presenziato da Biba Giachetti dell'Agenzia Sudest 57 che ne ha presentato le opere, dal Presidente del Consiglio Regionale Franco Iacop, dal Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone Lionello D'Agostino e infine dal Presidente del CRAF Lucia



d'Andrea.

Una presentazione emozionante che ha raccolto anche le domande poste dagli Istituti Superiori al quale McCurry ha risposto soddisfattamente.

Con questa conferenza è stata inaugurata una mostra che partirà il 27 gennaio e si protrarrà fino al 12 giugno nella Galleria Harry Bertola di Pordenone dal titolo "Senza Confini", per percorrere assieme a Steve McCurry i suoi 40 anni da freelance attraverso 120 fotografie, con l'intento di offrire allo spettatore un viaggio attraverso molteplici culture, diverse spaccature della vita quotidiana di tutto il mondo. Visibili saranno anche i progetti più recenti dedicati all'Africa, Giappone e Birmania. Un modo diverso per conoscere una delle icone più importanti della fotografia che ci fa sognare tutt'ora, una bellezza favolosa racchiusa in pochi negativi come quello scatto che ha segnato la storia, fatto in un campo profughi in Pakistan trentuno anni fa.

Giulia Vittori

TECNOLOGIA

Televisori 4k, il cinema a casa

Per chi pensava ed era convinto di aver raggiunto la perfezione di qualità avendo in casa una tv full HD si sbagliava!

Certo una televisione ad alta definizione come la full HD non ha nulla a che vedere con una vecchia concezione di apparecchio a tubo catodico, e sicuramente la qualità offerta rispetto ad una ventina di anni fa è decisamente migliorata, ma se esistesse una tecnologia ancora più avanzata tanto da quadruplicare le prestazioni già perfette offerte dal mercato attuale?

Ebbene sì, tutto questo è possibile con l'avvento della tv 4k, paragonabile alla qualità del cinema, direttamente però a casa nostra.

Che cosa significa 4k? La lettera k sta ad indicare la cifra 1000, quindi 4k indica 4000, cioè la larghezza in pixel dell'immagine.

Se si pensa che le attuali tv full HD hanno una risoluzione che si aggira intorno ai due milioni di pixel, sta a significare che uno schermo 4k è in grado di offrire quattro volte tanto, cioè ben otto milioni di pixel!

Tradotto in termini più alla mano, questa tecnologia è in grado di permettere all'occhio umano di cogliere più particolari in pochi istanti senza far perdere all'immagine la sua qualità mentre il film scorre.



E' chiaro che per ottenere un rendimento di questo tipo è necessario che una tv 4k abbia uno schermo abbastanza grande per permettere di gustare totalmente questo tipo di dettagli.

E qui dunque arrivano i "contro": una tv 4k in commercio è di almeno 50 pollici, un bolide di televisore che richiede anche spazio di installazione all'interno delle nostre case.

E questo piccolo-grande dettaglio porta inoltre a due problematiche da non sottovalutare: per guardare alla perfezione una immagine di una tv 4k è necessaria una distanza di 1,5 volte l'altezza della tv, mentre per una tv full HD la distanza consigliata è tre volte l'altezza dell'apparecchio: per un occhio abituato ad avere la televisione

ad una certa distanza potrebbe essere un problema.

Altro dettaglio, chiaramente non da poco, è il prezzo: al momento una tv 4k ha un prezzo elevatissimo, anche se una maggiore produzione da parte delle multinazionali potrebbe abbattere notevolmente i listini e rendere accessibile a tutti l'acquisto di uno schermo che porterà a casa di tutti la qualità del cinema.

Matteo Venturini

POLITICA ED ECONOMIA

Crisi economica, peculati e spese inutili. Ma non è meglio dimettersi?

Amminare l'enfasi sulla certezza di essere fuori della crisi e che i segni di ripresa ci sono, come insistono Renzi e Padoa-Schioppa, è arrivata la depressione dei mercati mondiali. Il calo del petrolio, la minor crescita dei paesi come la Cina, Brasile, Russia e paesi emergenti, il basso clima di fiducia delle imprese e dei consumatori, il *quantitative easing*, il cambio sulla parità tra euro e dollaro e, quindi, le esportazioni vantaggiose dall'area euro, e altre attese, si sono rivelate delusioni tra la fine del 2015 e inizi 2016. Ora c'è nell'UE minor domanda interna, minore produzione, minori esportazioni anche per la bassa domanda degli Usa costretti a ridurre le promesse di rialzo dei tassi della F.E.D. Il deficit dei nostri conti pubblici non cala; ha un profilo discendente, cioè si aggrava. Il riequilibrio tra PIL e spesa pubblica resta tra i più alti del mondo. Ogni aumento di spesa determina un clima di incertezza in Italia. Purtroppo, le promesse riforme strutturali della spesa non sono partite ancora, malgrado due anni di promesse roboanti di Renzi. Sono 1620, secondo Calderoli, gli Enti Pubblici da cancellare che impiegano 1 milione e 200.000 persone e hanno poltrone dirigenziali sui 200.000 euro lordi l'anno. I tagli, dice la Corte dei Conti, sono stati principalmente lineari, cioè contrazioni spesso dannose o soppressione puramente simboliche di spese. Ma non è stato affatto toccato il grosso delle spese che sono organizzate e gestite dai mi-

nisteri e dalle Regioni per la Sanità e da una miriade di enti che sono lì per stipendiare il personale. Inoltre, quasi sempre al Sud, il "posto" è un cliente esigente. I lavori sono pagati dal contribuente e poco conta se siano di qualche vantaggio: importanti i soldi dati con qualche pretesto di lavoro, visto che imprese private sono quasi impossibili in zone ad alta concentrazione mafiosa. Bastano soldi per le clientele; poca importanza che l'opera sia utile alla comunità o che, una volta fatta, funzioni anche (vedi autostrade crollate in Sicilia o l'interminabile Salerno-Raggio Calabria, che Renzi promette di inaugurare il prossimo dicembre, inducendo risate incredule della stampa). Se vogliamo piangere e riderci addosso, guardiamo ai decantati tagli, che tutti hanno promesso, ma nessuno poi riesce a fare. Nella sanità, ad esempio, i tagli sono lineari e non strutturali. Si riducono gli stanziamenti a carico delle regioni, che amministrano quello spaventoso imbuto incontrollabile che è la sanità che nessuno osa ripianare o riformare. Ma la riduzione attesa degli immorali sprechi della sanità non c'è. Finché perdura l'attuale congiuntura politico-affaristica in Italia, ciò non sembra possibile. Ciò che lo stato assegna a istituzioni, passando nella mani della politica, diviene spesa e sperpero orribile. Nell'amministrazione pubblica e nei servizi pubblici predominano due logiche anti risparmio: fare comunque contratti d'opera, ossia

finanziare qualche opera coi fondi, cercando da questa tangenti personali, per gruppi politici o per "amici" che hanno inizialmente sostenuto il finanziamento.

La seconda difficoltà della "spend-review" riposa nelle mani legate che il politico onesto ha nel resistere alle reazioni sindacal-popolare, ancora attardata nelle strategie di mobilitazione sociale per la difesa di posti di lavoro superflui. La cultura di sinistra e dei suoi sindacati non è quella della intesa col datore di lavoro, il solito anti operaio. Condannabile, allora, solo perché assume? Dall'altra parte, c'è un pubblico impiego che timbra i cartellini e va a zonzo o a fare altri lavori; bisognerebbe licenziare senza scrupoli quelli che fanno i furbetti perché sono spese inutili, o spostarli ove serve il loro contributo. Ma questa gente difficilmente si licenzia o si sposta di sede. Renzi è prigioniero in questo accerchiamento conservatore: non riesce a fare le riforme strutturali volute dall'UE perché perderebbe l'appoggio dei PD, che lo sostiene col mal di pancia. Deve dare l'impressione di fare, ma non troppo, per non alterare gli equilibri socio-economici presenti. Il conservatorismo sindacale, poi, aiuta i fannulloni di ogni bandiera. La giustizia, in base ai codici, assolve e ricolloca. E le sanzioni dell'UE cadranno su noi. Queste difficoltà sono insuperabili finché perdura l'assetto impermeabile ai cambiamenti d'Italia, divisa tra un Nord produttivo ed un sud corrotto alle soglie di mafia.

Valentino Venturelli

Aria di controriforma laica e cattolica

Spero di sbagliare e magari qualcuno mi corregga ma ho l'impressione che fra terrorismo laico e religioso, pseudo notizie devianti l'attenzione, il dio denaro in banca e fuori, le cose siano sempre le stesse e non per un brutto scherzo del destino ma per tenace e concordata determinazione del potere laico e religioso. Tante prediche parole, critiche incrociate, trasmissioni dispersive, in realtà in questa Italia non sembra cambiare proprio nulla se non le facce, perché prima o poi qualcuno muore e va sostituito. L'anima conservatrice ha radici profonde nella nostra nazione, sia perché vi sono concentrazioni e corporazioni finanziarie molto forti, tanti sono ricchi e non hanno alcuna voglia di cambiare, il popolo stesso tira a campare magari stordendosi alla tivù per non pensare ed esporsi. Non si può contare su figure carismatiche isolate

come papa Francesco, è troppo comodo aspettare Godot o il messia facendo intanto i propri interessi e stando abilmente nascosti nella massa. I cellulari e i computer a loro volta massificano e non incoraggiano all'autonomia di pensiero e decisione per una scelta di vita coraggiosa e riformista.

L'ideale che anima le nostre azioni non si trova né in negozio né su internet. Tutto quindi è predisposto, qualunque tentativo di tracciare un nuovo percorso individuale e sociale che non sia già catalogato e collaudato muore sul nascere.

I grandi processi storici a pensatori ribelli come Tommaso Moro, Savonarola e altri hanno fatto il loro tempo, ora fanno notizia solo combriccole di uomini moderni, che si rinforzano l'un con l'altro per stare a galla.

Eugenio Morelli

La residenza per anziani "G. Francescon"

Il continuo sviluppo della ricerca scientifica in campo medico ha permesso di raggiungere traguardi che nel passato sembravano utopie consentendo fra l'altro un significativo aumento della durata della vita media dell'uomo.

Allungare la vita è però fatto positivo solo se correlato anche alla qualità del periodo che caratterizza l'anzianità e la vecchiaia.

Ecco quindi, soprattutto nelle società più evolute dove maggiormente si manifesta il fenomeno dell'invecchiamento, nascere una sempre maggiore necessità di dare risposte nuove ai bisogni di una fascia sempre più ampia della popolazione spesso non autosufficiente. Varie le soluzioni a questi problemi: interventi sui servizi di trasporto, in campo farmaceutico, alimentare, della cultura e dell'informazione e anche di quella che si può definire l'accoglienza delle persone anziane e in molti casi non autosufficienti in strutture adeguate.

Ed è in quest'ottica che a Portogruaro, nell'antico Borgo di San Gottardo, da oltre un secolo è presente la Residenza per Anziani "G. Francescon" nata per volontà dell'Amministrazione cittadina dei primi del '900 con il contributo fondamentale del lascito testamentario di Giuseppe Francescon.

"In origine - ci spiega il professor Diego Collovini attuale Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ente - si trattava di una Casa di ricovero e beneficenza che nel tempo si è trasformata in una Residenza per anziani che oggi è diventata, grazie alla qualità dei servizi che offre, un importante centro di riferimento per tutto il territorio del Veneto Orientale".

Numerose sono infatti le attività che vengono offerte agli ospiti dell'I.P.A.B. (Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza) "G.

Francescon" che prevedono oltreché l'accoglienza in una struttura moderna, recentemente ampliata con la ristrutturazione e l'ampliamento del padiglione Santo Stefano, anche l'assistenza tutelare (sia di base che funzionale) finalizzata a garantire il soddisfacimento dei bisogni primari favorendo però l'autonomia personale così da garantire il rispetto e l'autodeterminazione della persona.

Esistono poi l'assistenza medica e specialistica accompagnata da quella riabilitativa e motoria. Proprio questi ultimi aspetti legati alle "prestazioni sanitarie" sono quelli che assieme alla modifica dello status giuridico dell'Ente aprono oggi nuovi scenari per la "G. Francescon".

"Infatti - continua il Presidente - come ben spiegato nell'ultima seduta "aperta" del Consiglio comunale di Portogruaro dal nostro nuovo Direttore dottor Daniele Dal Ben i contributi che la Regione Veneto ha assegnato all'Ulss10 Veneto Orientale per il sostegno sanitario delle persone non autosufficienti



sono inferiori alla media regionale e quindi gli anziani residenti nel nostro territorio avranno maggiori probabilità di doversi pagare per intero la retta giornaliera (formata



dalla quota alberghiera e da quella sanitaria) non potendo accedere al fondo regionale".

Le "Impegnative di residenzialità", cioè il diritto a ricevere il sussidio,

in forma unitaria dall'Ulss che ne ha in dotazione circa 700 a fronte dei 971 posti letto disponibili negli attuali 9 Centri Servizi Residenziali convenzionati (ex case di riposo). Il fabbisogno di posti letto previsto per il futuro nel territorio di competenza dell'Azienda Sanitaria del Veneto Orientale è però pari a 1666 posti letto per non autosufficienti così come riportato dal DGRV 2243/2013.

Ogni singolo cittadino iscritto nel Registro Unico di Residenzialità avrà quindi la facoltà di scegliere la struttura residenziale meglio rispondente alle proprie esigenze assistenziali e alle proprie aspettative anche superando i confini della territorialità.

Una situazione questa che metterà le singole strutture nella condizione di contendersi i vari ospiti dotati di impegnativa.

"E' una situazione del tutto nuova - spiega Diego Collovini - che por-

terà le singole realtà assistenziali a cercare di dare servizi sempre più completi e attenti alle esigenze e ai bisogni degli anziani e delle loro famiglie.

Ecco quindi che come Consiglio di Amministrazione abbiamo elaborato alcune proposte che fanno parte di un progetto presentato ai nostri partner istituzionali: gli Assessorati ai Servizi Sociali della Regione Veneto e del Comune di Portogruaro e l'Ulss10.

Proposte ad esempio quali la disponibilità ad accogliere nei locali che si renderanno disponibili dopo l'apertura del nuovo padiglione la sede della Guardia Medica, inoltre potremmo ospitare uno degli istruenti Centri di Medicina di Gruppo Integrato orientato ai bisogni delle persone anziane e siamo anche pronti a mettere a disposizione le competenze professionali dei nostri operatori per i casi di assistenza domiciliare che ci fossero segnalati

dai Servizi sociali, facendo così diventare Borgo San Gottardo un piccolo polo socio sanitario".

Progetti ambiziosi dunque per una realtà che già oggi ospita 139 persone di cui 93 uomini e 46 donne provenienti prevalentemente dal portogruarese oltreché un reparto di Hospice per le cure palliative con 10 posti letto che è stato oggetto di una recente convenzione con l'Ulss10 e che si pensa poter essere in futuro implementato con un servizio di Day Hospice.

Altro aspetto importante è quello legato alla riforma delle I.P.A.B. in discussione in Consiglio Regionale in questo periodo.

"Le I.P.A.B. - spiega ancora il Presidente - sono regolate da una vecchia normativa risalente al 1890 che il legislatore ha inteso rivedere con il D.lgs. 207 del 2001 che prevede la trasformazione delle attuali I.P.A.B. in Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona oppure la loro duplicazione e trasformazione in Fondazioni onlus.

Si tratta di un provvedimento importante che porterà certamente dei vantaggi sia sotto il profilo fiscale che contributivo.

Ritengo però sia fondamentale che le singole Residenze mantengano uno stretto legame con il territorio evitando quindi di trasferire a organi sovramunicipali le competenze gestionali e organizzative".

Maurizio Conti

*Ammirabile
intelligenza
animale*

Seguono le rotte delle migrazioni tutti gli uccelli da veri campioni.

Con nebbia o bel tempo nessun cambiamento grande è il mistero dell'orientamento.

Il mio navigare fu tutto un daffare con gli strumenti ed il calcolare.

Loro, i pennuti con bussola in testa pure si posano per qualche siesta.

Tornano dopo, di nuovo a volare, le traversate san calcolare.

Di tal sapere ed intelligenza sono gli umani purtroppo senza.

Tali creature di vario colore diffondono in giro dei canti d'amore.

Vagano nei cieli per terra e per mare tanti animali senza sbagliare.

Noi pur nel cosmo si va a curiosare Mentre qua in terra c'è ancora da studiare.

Ferruccio Falconi

La DOGE a.p.s. Presenta

PROVINCIA DI TREVISO

Treviso Perduta

110 foto inedite di Treviso dal 1900 al 1920

Inaugurazione sabato 6 febbraio la mostra sarà aperta dal 6 febbraio al 24 aprile

Plastici e Cimeli della Grande Guerra

SABATO E DOMENICA PROIEZIONE DI DOCUMENTARI A TEMA

Il Club Old Crow Team con Shangri-la modellismo

Una volata a Treviso vera

Orari: dal mercoledì al sabato 10,00 alle 12,30 e dalle 16,00 alle 18,30 domenica 11,00 alle 13,00 e dalle 15,30 alle 19,00

Presso l'Associazione Mutilati ed Invalidi di Treviso - Piazza San Pio X 5

Ed. Zappelli, Editore, Treviso

Un defibrillatore in farmacia

PORTOGRUARO. Importante novità nell'ambito dell'assistenza sanitaria a Portogruaro che però non riguarda le oramai innumerevoli discussioni e polemiche sull'ospedale ma che concerne invece uno dei pilastri su cui si fonda l'assistenza sanitaria: le farmacie. Recentemente infatti la farmacia 'Ai tre cedri', da secoli presente nella centralissima Via Martiri della Libertà con il motto 'Risorse di Benessere', ha deciso di dotarsi, prima nella Città del Lemene, di un defibrillatore che è stato collocato nell'area pubblica della farmacia e verrà utilizzato dal personale in servizio autorizzato e formato attraverso i corsi certificati IRC in BLS-D.

"Da tempo - ci spiega il dottor Francesco Fratto - abbiamo aderito a 'Valore Salute' il nuovo brand della

SPEM S.p.A. società operante su tutto il territorio nazionale attraverso un gruppo di farmacie che hanno come prima mission quella di dare vita ad un servizio di salute informata che sensibilizzi le persone al concetto di prevenzione".

"L'arresto cardiaco improvviso - continua il titolare della farmacia - può colpire chiunque, ad ogni età, in qualsiasi momento e ovunque e quindi disponendo oggi la farmacia di uno strumento adeguato e di personale formato per la rianimazione cardiopolmonare siamo convinti di poter dare un contributo significativo in quei casi in cui la lontananza dalle strutture ospedaliere o i tempi di intervento di assistenza troppo lunghi possano ridurre le possibilità di sopravvivenza.



FARMACIA CON DEFIBRILLATORE



DIRITTO E FILOSOFIA

Sulle funzioni della pena

Nel contesto storico e sociale in cui viviamo sovente vi sono dissertazioni circa la pena. Un tema particolarmente dibattuto è infatti



rappresentato dalle funzioni della pena. Bisogna osservare che la sanzione penale può esplicare diverse funzioni. Generalmente, può avere una funzione retributiva, uno scopo di prevenzione generale e una funzione di prevenzione speciale. In ossequio alla teoria retributiva, la sanzione penale assolve allo scopo di punire il colpevole per il

male prodotto dalla sua azione illecita, un male inflitto per un male arrecato. In base alla teoria della prevenzione generale, la pena possiede la funzione di impedire in futuro la commissione di reati da parte dei cittadini di uno Stato, soprattutto attraverso una intimidazione diretta alla dissuasione dal compimento di atti delittuosi. Infine, la teoria della prevenzione speciale è indirizzata ad attribuire alla pena la funzione di impedire all'autore dell'illecito penale di commettere in futuro altri reati. A quest'ultima teoria può essere in qualche modo associata la teoria dell'emenda, preoccupandosi entrambe fondamentalmente del recupero del colpevole. Da evidenziare però che la teoria dell'emenda mira specialmente ad un rinnovamento morale del soggetto passivo del reato, concependo la pena, tendenzialmente, non come un male ma, per quanto possibile, come un bene morale. Tra i principi fondamentali che regolano la pena e la sua applicazione

spicca il principio di inderogabilità, secondo il quale una volta minacciata, la pena deve essere applicata all'autore del reato. Nondimeno, vi è da osservare che tale principio può venire derogato ad esempio con l'introduzione della liberazione condizionale. A mio parere, probabilmente, ognuna delle teorie sopra esposte, oltre a presentare aspetti problematici, possiede anche elementi connotati da proficuità sociale indirizzati a reprimere il disvalore intrinseco della condotta del soggetto attivo del reato. Da ultimo, credo che siamo ancora lontani dal porre la parola fine al dibattito sulla pena.

Dott. Alberto Micaglio
Giurista



IL DIRETTORE RISPONDE

Profughi, qual è la linea da tenere?

Carissimo direttore, alla televisione vediamo quotidianamente immagini di profughi disperati che arrivano in Europa, mentre ogni Stato si arrangia come vuole dividendosi fra chi parla di

Gentile signora Emma, la tragedia di questo enorme flusso di migranti mette innanzitutto in evidenza la debolezza di un'Unione Europea che sembra essere capace di tutto ma buona a nulla. Gli Stati più piccoli tendono a proteggersi alzando muri di filo spinato mentre quelli più grandi, come l'Italia e la Germania, parlano di accoglienza. Innanzitutto va detto che il problema bisognerebbe cercare di risolverlo all'origine. Negli anni passati abbiamo assistito ad interventi bellici definiti ipocritamente "umanitari" mentre ora che gli interventi umanitari servirebbero per cercare di creare sul posto dei campi di accoglienza, nessuno è disposto a muoversi.

accoglienza e chi alza dei muri. Quale dovrebbe essere l'atteggiamento da tenere? Respingerli chiudendo le frontiere oppure accogliere?
Emma Faccin
Oderzo (TV)

Con il risultato che ci troviamo sulla porte di casa questi disperati. Altro punto importante sarebbe distinguere chi arriva scappando da una guerra, portando donne e bambini (e sono la parte minoritaria) nei confronti dei quali è doveroso



dare un'aiuto, e chi arriva in cerca di un lavoro (la maggioranza) che non siamo in grado di offrire. Questi non devono entrare. Ma su questo aspetto stiamo fallendo.

Alessandro Biz

AMBIENTE

L'assurda protezione dei predatori



Gentili lettori, vorrei parlare di alcune situazioni che stanno erodendo il nostro patrimonio ittico, fluviale e lacustre. Da alcuni anni alcune specie di uccelli predatori si sono impadroniti del nostro territorio, precisamente:

- cormorani, vera peste per i fiumi, i laghi e gli allevamenti, con danni incalcolabili;
 - aironi bianchi, cenerini, ecc, che stanno a guardia tutto il giorno sui nostri fossi, ove non esiste più il più piccolo pesce o rana;
 - nutrie, che tutte le autorità dicono di poter estirpare, ma che in realtà stanno aumentando a ritmo vertiginoso;
 - corvi e altri, che stanno sterminando i nostri passerai, che ora sono quasi estinti.
- Tutte queste specie non c'erano negli anni passati e tutte sono protette da leggi assurde, mentre i nostri "peset" no!

Loris Buttignol

Trattoria Braceria Cima



dalla Padella alla Brace...

Cucina casalinga, pranzo Munù fisso.
Antipasti sfiziosi e Carne alla brace
anche da Asporto!!!

www.trattoriabraceriacima.it



SIAMO APERTI
da Lunedì a Venerdì 08:00 - 15:00
da Giovedì a Domenica 18:00 - 22:00
Sabato e Domenica anche 09:00 - 14:00

MENÙ PREZZO FISSO
ANTIPASTI BRACERIA

Trattoria Braceria Cima

Via dei Mille, 6 - Conegliano (TV)
info@trattoriabraceriacima.it - tel. 0438 1960013

Alcuni Antipasti...

Alcuni Secondi...

Involtni di Melanzane:

6 Involtni di melanzane fritte e gratinate al forno, ripiene di scamorza affumicata e basilico.
al piatto € 5,00



Costata:

Costata di bovino adulto sceltissima.
€ 3,50 alletto



Fave e Cicoria:

Purè di fave con cicoria saltata con olio e aglio.
al piatto € 5,00

Bombette:

Spiedino da 5 pezzi per gusto, con carne di coppa di maiale. Disponibili: canestrato, porcini, radicchio e gorgonzola, bacon, carciofi piccante con nduja calabrese, panata e canestrato.
5 spiedini € 6,50



Nodini e Capocollo:

Nodini di mozzarella murgese e capocollo di Martina Franca presidio Slow Food.
al piatto € 6,00



Costicine:

Porzione di costicine composta da 5 pezzi.
5 pezzi € 7,50



Grigliata mista:

Composta da due bombette, un rotolo di salciccia al primitivo, un pezzo di costicina, un aletta di pollo
al piatto € 11,00



Farro Special:

Farro con cime di rapa e stracciatella.
al piatto € 5,00

Nelle foto solo alcuni esempi.

Per ordini al di sotto di € 15 sarà applicato € 1 di supplemento per il trasporto.

Consegna a domicilio...



Azienda Agricola **LA CAPPUCCINA**

AGRITURISMO, VENDITA VINI E SALUMI DI PRODUZIONE PROPRIA
ALL'AGRESTE RITROVO
La nostra Cucina

Via Liberazione, 20 - REFRONTOLO
Tel. 0438 978008 - Cell. 347 4661748 - È gradita la prenotazione

Margò

Ideale per un attimo di relax ambiente raffinato ed elegante...

Siamo a SUSEGANA (TV)
Via Conegliano, 96/52a di fronte alla SME
Per info e prenotazioni, addii al celibato o party tel. al numero: 333 78 36 482

Dal martedì al venerdì pom. 15.00 - 19.00
Dal martedì al sabato serale dalle 22.00
Domenica dalle 21.00



Cementirossi è...

...uno dei maggiori produttori di leganti idraulici del Nord Italia

Grazie alla felice distribuzione sul territorio dei suoi tre stabilimenti produttivi e a una forte e efficiente rete distributiva

Cementirossi è...

... sinonimo di qualità

Dal 1932 l'azienda ha dato nome e cognome alla qualità producendo una vasta gamma di leganti idraulici ad altissima tecnologia grazie alla ricerca, allo sviluppo e al costante controllo qualitativo effettuato lungo tutto l'iter di produzione, dalle materie prime al prodotto finito.

Cementirossi è...

... servizi e assistenza

Uomini, tecnologie e risorse al servizio delle imprese, dei progettisti e dei rivenditori, per offrire al cliente un'assistenza altamente qualificata, efficace e tempestiva. Per fornire sempre e subito risposte mirate, efficaci e puntuali.



Industria Cementi Giovanni Rossi Sp.A.

Stabilimenti

Piacenza
via Caorsana, 14
tel 0523 545811
fax 0523 612276

Pederobba (TV)
via S. Giacomo, 18
tel 0423 6941
fax 0423 694281

Fumane (VR)
via Progni, 42
tel 045 6835911
fax 045 6839187

www.cementirossi.it